BIBLIOTECA UNIVERSALE

CENTESIMI 25

ENRICO IBSEN

CATILINA

DRAMMA IN TRE ATTI.

STORIA
FILOSOFIA
POLITICA
ARTE
TEATRO
POESIA
ROMANZO
ECONOMIA

N.° 297.

Esce ogni mese. Periodico postale

SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO IN MILANO.

BIBLIOTECA UNIVERSALE

CATILINA

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

ENRICO IBSEN

TRADUZIONE ITALIANA IN PROSA

DI

PIERO OTTOLINI E FLAVIO PASQUALI

MILANO
SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO
14 — Via Pasquirolo — 14.

PERSONAGGI

LUCIO CATILINA, *nobile romano.*
AURELIA, *sua moglie.*
FURIA, *una vestale.*
CURIO, *giovinetto parente di Catilina.*
MANLIO, *vecchio guerriero.*
LENTULO
CEPARIO
GABINIO } *nobili romani.*
STATILIO
CETEGO
AMBIORIX } *messi degli Allobrogi.*
OLLOVICO
UN VECCHIO.
SACERDOTESSE DEL TEMPIO DI VESTA.
GLADIATORI E GUERRIERI.
COMPAGNI DEGLI ALLOBROGI.
SPIRITO DI SILLA.

ATTO PRIMO

QUADRO PRIMO.

Sulla via Flaminia, fuori delle porte di Roma. Un terrapieno vestito d'alberi costeggia la strada. Sullo sfondo i colli e le mura di Roma. È sera. Catilina, sull'altura, appoggiato ad un albero fra i cespugli.

SCENA I.

Catilina *solo, poi* **Ambiorix** *ed* **Ollovico.**

Catilina. Devo... devo: una voce interna me lo comanda: ed io voglio ubbidirla. Possiedo forza e coraggio per qualche cosa di più alto che non sia questa vita... Una turba di amici sfrenati! no, i piaceri non mi alleggeriscono il cuore. Ma anche questo è un delirio... il mio scopo è l'oblìo. Tutto è già passato: la mia vita oggi non ha altro fine (*silenzio*). Che cosa è rimasto dei miei sogni giovenili? Sparvero come leggiere nubi d'estate, e non lasciarono che odio e scoramento: la mia sorte m'ha finito! (*battendosi la fronte*). Va, disprezzati Cati-

lina! Hai forze nobili nel cuore, e non altro scopo alla tua vita che il piacere dei sensi! (*più tranquillo*). Eppure a volte, come appunto in quest'ora, m'arde in petto un'ansia secreta appena scorgo la città là, Roma ricca e potente, e ripenso alla ruina in cui è precipitata... Si fa una luce allora nell'animo mio e una voce mi grida nel cuore: Svegliati, Catilina, sii uomo! (*interrompendosi*). Ma che! Larve, fantasie di malato! Sogni! Nascono nella solitudine e il minimo soffio della realtà le disperde e le ricaccia nelle mute profondità dell'animo.

(*Giungono* **Ambiorix** *e* **Ollovico,** *legati degli Allobrogi, seguìti dai loro compagni, nè s'accorgono di* **Catilina**).

AMBIORIX. Eccoci! Le mura di Roma là: e il Campidoglio che s'eleva al cielo.

OLLOVICO. Roma quella? La Dominatrice di Italia, della Germania quasi, e forse anche della Gallia?

AMBIORIX. Eh! purtroppo; essa potrebbe divenirlo. E la sua signoria è crudele; piega a terra i vinti... Troveremo protezione qui pel nostro paese? potranno gli Allobrogi concludere la pace?

OLLOVICO. Oh! l'otterremo.

AMBIORIX. Speriamolo; nulla è certo fin'ora.

OLLOVICO. Temi?

AMBIORIX. Ed a ragione... Roma fu sempre zelante del proprio potere. Essa non è retta come da noi, dai capi, dai duci. Da noi, il solo saggio, il solo guerriero comandano, il più valoroso in campo, il migliore in

Consiglio. Sono essi i giudici e i padroni del nostro popolo.

OLLOVICO. ... Ma qui...

CATILINA (*facendo loro segno che salgano*). Qui regna l'egoismo e la violenza: da noi si raggiunge il potere con l'astuzia e gli inganni!

OLLOVICO. Miseri noi, ci ascoltano!

AMBIORIX. Egoismo e violenza: Nelle nostre valli, solo le donne si valgono di armi tali!

CATILINA. Non temete: non vi spiava io. Udii per puro caso le vostre parole... Ma se venite dal paese degli Allobrogi, e credete di trovar giustizia in Roma, ritornatevene. Qui, più che altrove domina l'ingiustizia e la tirannia. La repubblica esiste solo di nome. Ogni cittadino qui non è che un umile schiavo a discrezione del Senato al quale, per denaro o per favori ciecamente serve. L'antico spirito di disciplina è scomparso come l'antica libertà di Roma. La vita stessa, vedete, è una clemenza del Senato a cui deve essere pagata con l'oro. Solo il potere vale qui, non la giustizia; e gli onesti opprime la violenza.

AMBIORIX (*a Catilina*). E chi sei tu che distruggi così le nostre speranze?

CATILINA. Un entusiasta della libertà, nemico d'ogni ingiusta violenza, amico d'ogni debole, d'ogni oppresso: un uomo che ha pensiero e coraggio per distruggere il potente.

AMBIORIX. Superbia latina!... Parla, figlio di Roma... Ci vuoi ingannare? Roma più non

è ciò che fu nei tempi, minaccia ai tiranni, scudo ed asilo agli oppressi?

Catilina (*addita la città*). Mirate lassù, al Campidoglio che con piglio di dominatore guata minaccioso... Mirate com'egli rosseggi al crepuscolo, per gli ultimi raggi dell'Astro. Così, come scompare il crepuscolo su Roma, muore nella notte del servaggio la libertà. Ah! ma tra poco rosseggerà un nuovo sole, e ai suoi raggi, tutte le tenebre cadranno squarciate (*si allontana*).

QUADRO SECONDO.

Un porticato in Roma.

SCENA II.

Lentulo, Statilio, Cepario *e* **Cetego,** *poi* **Manlio.**

Lentulo, Statilio, Cepario e Cetego entrano rapidamente in scena, discorrendo.

Cepario. Hai ragione... Di male in peggio: e non so come andrà a finire.

Cetego. Bah! io non penso al futuro: Mi godo il presente io, vuoto la coppa d'ogni piacere e lascio che ogni cosa vada pel suo verso.

LENTULO. Beato te che lo puoi. A me non è concesso passare il tempo con indifferenza, poichè ora siamo ridotti quasi a mendicare e non possiamo concretare nessuna nostra aspirazione.

STATILIO. E neppure ombra di speranza che una vitaccia simile...

CETEGO. Non ne parlare...

LENTULO. L'ultimo mio avere mi fu tolto oggi, per debiti...

CETEGO. Lasciate le miserie e le lamentele... Seguitemi, amici: Bacco ci darà l'oblio...

CEPARIO. Sì, andiamo.

LENTULO. No: vedo il vecchio Manlio venire in cerca di noi.

MANLIO (*entra agitatissimo*). Dannati, maledetti questi cani che calpestano ogni buon diritto!

LENTULO. Che è dunque accaduto?

STATILIO. Anche tu perseguitato dagli strozzini?

MANLIO. Ah! no! Ascoltate. Voi sapete benissimo. Io ho servito gloriosamente nell'esercito di Silla, e n'ebbi un piccolo podere in compenso: era il mio cespite di vita dopo la guerra... Ebbene, questo meschino possesso che bastava appena a nutrirmi, mi fu tolto per farne proprietà dello Stato, e dividerla in parti uguali fra i cittadini... Un furto! un furto! un pretesto a soddisfare la loro cupidigia!...

CEPARIO. Si burlano dei nostri diritti così, e fanno tutto ciò che loro talenta.

CETEGO. Sì, sì, è un brutto tiro, certamente:

ma a me ne fu giocato uno peggiore... Lasciate che ve lo racconti. Conoscete la bella Livia? Ebbene, dopo che io per lei ebbi dissipate tutte le mie sostanze, mi abbandonò, traditrice, bugiarda, infedele!

STATILIO. Ma di ciò ne ha colpa il destino.

CETEGO. Sia chi si vuole, non importa. Io non mi lascerò sfuggire il piacere e lo cercherò ovunque io possa!

MANLIO. Ed io, il guerriero valoroso di quella gloria e di quella potenza di cui essi si sono ora ornati ed armati — io voglio... Oh! vivesse ancora la schiera ardita dei miei fratelli d'arme! Ma i più di essi son morti... e gli altri il destino ha sparso per tutto il mondo... E voi, voi, che siete, giovani d'oggi, appetto a quelli? V'inchinate profondamente, giù nella polvere, davanti alla violenza ed all'arbitrio, non avete coraggio di spezzare le vostre catene e vivete, ignavi e rassegnati questa imbelle vita di schiavi!

LENTULO. Per Giove... Benchè traviato dall'ira, dici aspre verità, Manlio.

CETEGO. Certo, certo; bisogna convenire con lui... ma d'altra parte, come mutare le cose?

LENTULO. È vero. Da troppo tempo sopportiamo questa tirannia. Ora è tempo però di infrangere le ritorte con cui la ignobile libidine di dominio e d'arbitrio ci hanno legati.

STATILIO. Io ti comprendo, Lentulo: Considera però. Ci abbisognerebbe un condottiero, impavido, e ardito: Dove trovarlo?

LENTULO. Io conosco persona che ci potrebbe guidare.

MANLIO. Catilina, vuoi dire?
LENTULO. Sì.
CETEGO. Egli sarebbe davvero l'uomo a ciò.
MANLIO. Io lo conosco... Ero amico di suo padre, e gli fui compagno di battaglia più volte. Catilina, bambino allora, dovette seguire il padre: Era ardito e selvaggio; ma doti preziose sonnecchiavano in lui. Mostrava ingegno grande e coraggio indomito.
LENTULO. Egli sarebbe pronto all'azione, credo. Jeri sera ancora io l'ho incontrato. Egli matura un segreto disegno, e mira ad una impresa ardita.
STATILIO. Aspira al consolato, da molto tempo.
LENTULO. Ma non l'otterrà, no: i suoi nemici parlaron sempre violentemente contro di lui. E mi ricordo ch'egli un giorno, irritato abbandonò il Consiglio meditando una sanguinosa vendetta.
STATILIO. Allora accetterà certamente la nostra proposta.
LENTULO. Lo spero. Prima però dobbiamo discutere sul piano. Il tempo è propizio.

QUADRO TERZO.

Interno del tempio di Vesta in Roma. Un'ara sul fondo, nella quale brucia una lampada che sparge una fioca luce. Catilina accompagnato da Curio entra, piano, dall'intercolonnio.

SCENA III.

Curio *e* **Catilina.**

Curio. E che, Catilina?! Mi conduci qui, nel tempio di Vesta?

Catilina (*ridendo*). Eh! come vedi!

Curio. Giusti Dei, quale imprudenza! Anche oggi in Consiglio Catone parlò contro di te, e tu...

Catilina. Dimentichiamo, dimentichiamo, amico mio.

Curio. Non isprezzare il pericolo che ti minaccia, e non incorrere in altri.

Catilina. Io ho sempre amato la varietà... Non ebbi mai l'amore d'una vestale, l'amore sacrilego, proibito: ebbene! vengo qui per inebriarmi di questo nuovo favore che la fortuna mi serba.

Curio. Tu scherzi, vero? È impossibile ciò che dici!

Catilina. Scherzare?! Certamente ogni amore mi fu fatale... Ma ciò che io ti dico è verità. All'ultimo spettacolo, presso il Mercato vidi la grande processione delle Sacerdotesse: e per caso i miei occhî si fermarono sopra una di esse. Il suo sguardo furtivo rispose al mio e mi penetrò nel cuore destandovi un incendio. Ah! fiamma tale non vidi ardere mai negli occhî di nessuna donna!

Curio. Lo credo: e poi?

Catilina. Mi procurai l'accesso al tempio, dove sovente la vidi, e le parlai! Quale abisso fra questa donna e mia moglie! Che differenza, amico mio!

Curio. E che? Le ameresti tutte e due nel medesimo tempo! È incredibile!

Catilina. E pure, per quanto ciò ti sembri strano, e per quanto lo sembri a me stesso, che vuoi? è così! Appunto, come tu dici; ambedue! Le amo entrambe (*pausa*). Però, questi due amori, vedi, sono differentissimi... Aurelia è dolce, tenera, delicata, e le sue parole mi dispongono alla mitezza, alla bontà... Ma Furia... (*interrompe*) Taci... odo dei passi (*si celano fra le colonne*).

SCENA IV.

Furia *sola, poi* Catilina.

Furia (*entrando dalla parte opposta*). Ah! luoghi maledetti, autori e testimonî delle mie torture! Ogni speranza, la più fievole,

delle
fievole,

la più piccina ch'io nutrii nel cuore, oramai è spenta... E brividi di gelo, e vampe ardenti più di quella face serpeggiano nel mio corpo e lo dominano! Destino senza pietà! Per quale colpa, per quale peccato questo tempio mi accolse e mi soffocò, e mi fece prigione, e mi privò di tutte le gioje della mia giovinezza? Perchè alla mia ardente primavera, alla mia vita riboccante egli tolse ogni più necessaria voluttà?... Ma non voglio piangere, non domandare, non pregare, non imprecare! L'odio, l'odio soltanto e la vendetta io voglio nutrire qui (*segnando il petto*).

CATILINA (*mostrandosi*). E nessun sentimento più mite, più dolce, verso di me ospiterà il tuo cuore.

FURIA. Per gli Dei!... Ma, sciagurato... Perchè qui ancora? E non temi?...

CATILINA. Io non conosco la paura! e ho sempre sfidato il pericolo con gioja!

FURIA. Mio campione! Anch'io sento così, ed odio questo tempio, appunto per la sicurezza che mi offre. Queste mura non conoscono i pericoli! Per gli Dei! Questa esistenza vuota, inerte, scialba così come gli ultimi sprazzi di quella lampada... E questo luogo sì piccino per l'ampiezza dei nostri disegni, sì freddo per l'ardore del nostro sangue! Tutto opprimono queste pareti! Muore la vita, muore la speranza, passano i giorni sonnolenti fino all'ultima ora!... E nessuna azione conforta nessun pensiero.

CATILINA. Parole strane le tue, Furia... sem-

brano l'eco dei miei sentimenti... Hanno inciso a caratteri di fuoco la storia della mia vita, del mio essere! Anche il mio cuore, sai, come il tuo, l'odio ed il rancore hanno inacidito ed indurito. Anch'io vivo senza speranze, e come te, senza scopo oramai. Anch'io tacqui agli uomini i miei tormenti, e nessuno oggi può indovinare il fuoco interno che mi arde. I tristi, i vili mi disprezzano, mi calunniano perchè non mi comprendono, e non sanno quanto io aneli al diritto e alla giustizia, a tutto quanto appare nobile ad un cuore romano.

FURIA. Lo sapevo... C'è come un presentimento in noi. Io *sentiva* il tuo cuore per nessun'altra creato che per me. E i miei presentimenti non mi ingannarono mai... E dunque, vieni, seguiamo questo impulso di vita, questa voce di ribellione!

CATILINA. Che cosa?

FURIA. Vieni... e fuggiamo questi luoghi di morte: troveremo una patria nuova. Qui la superba bestemmia dell'animo è domata: qui la volgarità estingue ogni scintilla, prima ch'essa divenga fiamma. Vieni: fuggiamo! La terra intera è patria al tuo desiderio di libertà!

CATILINA. Quale possente ammaliatrice sei tu. Tu mi trascini, mi vuoi...

FURIA. Approfittiamo dell'ora e varchiamo i confini! Andiamo. Lontano, lontano da Roma, la nostra corsa pazza avrà un termine. Se vuoi, una schiera d'amici ti seguirà ove tu vorrai meco fissare la tua dimora.

uira
imora.

Catilina. E perchè fuggire? Anche qui l'ardore di libertà può trovare sfogo e le nostre anime ardite possono trovar un campo d'azione.

Furia. Qui, tu dici? Qui, nella putrida Roma, ove altro non vive che la manìa di dominio e la servitù? Lucio! Anche tu dunque appartieni alla schiera di coloro che possono pensare, senza rossore, al passato di Roma? Chi vi regnava un giorno? Chi vi impera oggi? Allora, tutto un pugno d'eroi, oggi una turba di schiavi ebri e venali.

Catilina. Deridimi, deridimi pure, ma sappi che per ridare alla libertà di Roma l'antico splendore io mi precipiterei, come Curzio, con gioja, con frenesia nell'abisso.

Furia. Ti credo: a te solamente credo. Il tuo sguardo lampeggia. Non menti tu. Ora vai, le sacerdotesse fra poco si riuniranno qui.

Catilina. Vado... ma per poterti rivedere ancora; un filtro m'ha legato alla tua vita... Tu sei superbamente bella, Furia...

Furia (*con un selvaggio sorriso*). Promettimi una cosa, e giurami che manterrai la promessa. Vuoi?

Catilina. Il tuo desiderio mi è comando. Ordina.

Furia. Ascolta. Benchè sepolta viva in queste mura, io conosco un uomo, in Roma, al quale per gli Dei dell' Averno, giurai odio mortale.

Catilina. Ed è...?

Furia. Giurami, che sino alla morte il nemico mio sarà tuo nemico! Lo giuri?

CATILINA. Per tutti gli Dei, lo giuro! per il nome di mio padre, per la memoria di mia madre... Che hai Furia? il tuo occhio brilla stranamente sopra un viso pallido di morte...

FURIA. Non so... Compi il tuo giuramento...

CATILINA (*giurando*). Potenze del Cielo: l'ira vostra si addensi sul mio capo, i vostri fulmini mi inceneriscano se io mancherò al mio giuramento, che prometto di adempire con la tenacia d'un demonio!

FURIA. Ti credo... Che bene al cuore! Ora la mia vendetta è nelle tue mani.

CATILINA (*con forza*). E sarà compiuta!... Ora... Chi è costui?... Quale fu il suo delitto?

FURIA. La mia tranquilla patria, il luogo dove io nacqui, è presso al Tebro, lontano dal tumulto della città. Viveva meco una sorella, già prescelta per il sacerdozio... Quando un giorno, un empio, giunto alle nostre contrade, la vide...

CATILINA. Parla...

FURIA. La giovine sacerdotessa fu da lui disonorata, e il fulvo Tebro un giorno le fu tomba...

CATILINA (*inquieto*). Lo conosci?

FURIA. Non l'ho mai visto io... ora solo appresi il suo nome...

CATILINA. E si chiama? Di'?

FURIA. È un bandito. Catilina.

CATILINA. Orrore! Furia! Orrore! (*indietreggia*).

FURIA. Che hai?... ritorna in te! Di', lo conosci? Lucio, lo conosci, è tuo amico?!

CATILINA. Mio amico?! No, ora non lo è più, Furia. Io l' ho maledetto e gli ho giurato odio... Catilina sono io!

FURIA. Tu!!!

CATILINA. Io... Io stesso.

FURIA. Tu hai sedotto Silvia! Ah! la Nemesi m' ha esaudita! Tu stesso hai chiamato sul tuo capo la vendetta! Guai a te!

CATILINA. Per gli Dei... non fissarmi così, sembri l' ombra di Silvia... Non fissarmi (*la lampada si spegne. Catilina esce correndo*).

SCENA V.

Furia *sola, poi una* **Vestale** *e* **Vestali** *e servi del tempio.*

FURIA (*sola, dopo una pausa*). Era odio! La passione che mi accese alla sua vista, la prima volta al mercato... era odio! Comprendo! Comprendo tutto, ora... Ah! la mia vendetta, la vendetta maturata per lunghi anni nel silenzio, cadrà su lui... egli proverà il mio odio!

UNA VESTALE (*entrando*). Vai Furia; il tuo turno di vigilanza per oggi è terminato... Per gli Dei (*guardando la lampada spenta*). Che vedo, il sacro fuoco è spento!

FURIA (*smarrita*). Spenta!... Ah! mai invece esso non arse così violento e così vivido come ora! Questa fiamma non si spegne!

LA VESTALE. Dei potenti! Che dici?

Furia. Il fuoco immenso dell'odio non si spegne così facilmente! L'amore, che s'accende improvviso, brilla, ma in breve la sua fiamma agonizza, ma l'odio, l'odio no!

La Vestale. Essa delira! (*chiamando*). Ajuto, Ajuto!! (*Vestali e servi del tempio accorrono*).

Alcuni. Che accade?

Altri. Il sacro fuoco di Vesta è spento!

Furia. Ma quello dell'odio arde più che mai!

Vestale. Via, conducetela via... al giudizio! alla pena (*conducono via Furia*).

SCENA VI.

Curio *solo.*

Curio (*entrando*). La strascinano al carcere e alla morte. Per gli Dei, ciò non deve accadere! La più bella fra le donne sepolta viva in preda alla fine più atroce! Io mi sento un coraggio, una forza che non mi sono mai conosciuti... E la salverò... Ma Catilina? Essa vuole perseguitarlo, saziare su di lui il suo odio e la sua vendetta... Come se non avesse bastanti nemici! Egli sempre fu per me come un fratello maggiore: La gratitudine mi obbliga a proteggerlo... Ma... l'amore?... Amo io quella Vestale? E Catilina, l'ardito, tremerà d' una donna?... Salvarla, salvarla, strapparla dalla tomba, ridarle la vita... anche se dovessi perdervi la mia!

QUADRO QUARTO.

Una sala in casa di Catilina.

SCENA VII.

Catilina, ***poi*** **Aurelia.**

CATILINA (*entra eccitato ed inquieto*). Nemesi stessa udì il mio grido! Io stesso chiamai vendetta sul mio capo... L'ha detto Furia... Forse è un presagio, un segno di ciò che mi è serbato. Con un giuramento sacro e terribile ho promesso d'essere io il giustiziere di me stesso, del mio delitto. Oh! Furia, io vedo ancora il tuo sguardo, acceso come quello della dea di Morte. Ancora le tue parole mi risuonano nell'orecchio e nell'anima!... E ogni giorno esse mi ricorderanno il mio giuramento.

(*Frattanto è entrata Aurelia, e senza che Catilina se ne accorga, gli si avvicina.*)

CATILINA. Eh via! È da stolti il pensare ancora a queste pazzie... Io sono chiamato ad uno scopo ben più alto, e a lui mi spinge

l' intima forza mia... I subbugli, i tempi foschi mi ammoniscono... Ma sarò da tanto io?

Aurelia (*prendendogli la mano*). La tua Aurelia non può sapere che cosa ti turbi? Non può essere partecipe delle tue lotte, e consolarti, scacciare con un bacio la mestizia dalla tua fronte corrugata?

Catilina. Aurelia, tu sei amorosa e buona: perchè dovrei amareggiarti la vita? Perchè farti soffrire col racconto delle mie pene? Hai già troppo sofferto per me. D'ora innanzi spetterà a me solo di sopportare il peso del mio destino.. La bestemmia, la bestemmia, che è l'amara conseguenza del dolore e dell' ansia verso una vita attiva dall'esistenza che si è condannati a trascinare, vile, bassa e impura, la bestemmia, vedi, Aurelia, non dovrà mai insozzare la tua bocca! Non è per quelle labbra l'amaro sorso delle mie pene!

Aurelia. La donna, Lucio, ben deve un conforto di tranquillità e di pace all' uomo, anche se essa non raggiunge le eccelse cime della sua grandezza. Quando l'uomo arditamente combatte per superbi ideali, e pene e disillusioni gli sono solo compenso, allora le miti, le dolci parole della donna devono risuonare al suo cuore, quasi per addormentarlo in una quiete che gli dia ristoro. Allora le gioje della famiglia parlano all'uomo tutte le dolcezze che la lotta non può dare.

Catilina. Tu hai ragione, Aurelia, lo sento;

ma, vedi, io non posso togliermi al frastuono, al movimento, alla lotta. Nel mio petto ferve un perpetuo conflitto che solo nella violenza della vita trova ristoro.

AURELIA. Aurelia tua non basta più a soddisfarti, Lucio? Apri il tuo cuore alla parola amica, all'amoroso conforto della tua donna. Se essa non giunge a seguire i tuoi violenti impulsi e i tuoi alti pensieri, può però dividere, sappilo, Lucio, tutte le tue pene e infonderti coraggio!

CATILINA. Ti dirò tutto, allora, mia cara. Da tempo, ma invano, io anelavo al Consolato... La fortuna mi fu contraria. Tu sai già tutto. Sai come per acquistar voti io abbia profuso tutto il mio avere.

AURELIA. Taci, taci Catilina, mi fai male.

CATILINA. Anche tu dunque mi biasimi. Ma quali mezzi migliori avevo a mia disposizione? Ebbene, fu inutile lo sperpero del mio patrimonio e delle mie terre, non raccolsi che danno e scherno... Ed jeri ancora in Senato, Cicerone, il mio antico nemico m'ha cacciato nella polvere. Io stesso, vedi, al racconto ch'egli fece delle azioni mie, io stesso dovetti rabbrividire. Ogni sguardo diceva verso di me disprezzo e timore. Il nome di Catilina suonò per la moltitudine sinonimo di obbrobrio. E passerà ai posteri con questo marchio, odioso miscuglio di sfrenatezza, di libidine, di crudeltà, e tutti i nobili e buoni ne parleranno con ispregio e con dileggio... Nessun fatto, per quanto nobile e grande potrà redimere questo nome

che schifose calunnie hanno bruttato... Tutti, tutti crederanno alle menzogne.

AURELIA. Io, Lucio, io non crederò. Che il mondo intero ti condanni, che le vergogne si accumulino sul tuo capo, io so bene che in te dorme ancora un piccolo germe, che può splendidamente fiorire e fruttificare. Ma non è questo il luogo; qui dove allignano le male erbe, esso morrebbe soffocato. Abbandoniamo questa sentina di vizî. Che più ti trattiene qui? Vieni, non esitiamo più.

CATILINA. Abbandonare il campo? Fuggire? Io!? Io rovinare d'un colpo i miei disegni grandiosi, splendidi anche se vuoti di speranza? Non posso, Aurelia. Essi, vedi, sono avvinghiati alle marcite assi della mia rotta nave... e l'umido della tomba soltanto li disperderà. Anche quando l'ultimo raggio di speranza è spento, all'ultima tavola errante senza meta nelle onde essi si aggrappano con la forza estrema e l'abisso li inghiotte.

AURELIA. Ma se al naufrago sorride una riva ospitale, e lo chiamano dall'onde floride coste ondeggianti, rinasce a lui nel petto la speranza e tende al lido, alle benefiche selve dove la pace traspira dalla beltà, dove il flutto mormora sommessamente sulla morbida arena, e dove le sue membra stanche possono trovare riposo. Là un fresco venticello vespertino lambe l'arida fronte scacciando le oscure ombre di tutte le pene trascorse. Là egli trova sicuro rifugio, e l'oblio dei giorni affannosi. Appena la lon-

tana eco dei rumori mondani arriva nella nuova patria; ma la pace del suo cuore non ne è turbata. E ricordando i tempi trascorsi, le ansie di falliti disegni, di gioje selvaggie, trova la calma esistenza doppiamente soave, nè la cambierebbe con quella del più superbo romano.

CATILINA. Le tue labbra, Aurelia, dicono dolci verità, ed io potrei ora seguirti lontano dalle lotte e dai rumori. Ma conosci tu un luogo celato nella cui calma sicurtà noi potremmo vivere?

AURELIA (*lieta*). Allora tu lo vuoi, mio Catilina! Ah! quale gioja! tanto grande che appena il mio petto può contenerla. Partiamo questa stessa notte, Catilina...

CATILINA. Dove mi vuoi condurre?... Dillo tu, il tranquillo recesso ove io possa riposare sicuro il capo affranto.

AURELIA. E me lo chiedi? Hai forse dimenticato il minuscòlo nostro podere dove scorsi la mia fanciullezza, e più tardi nel tempo beato del primo amore trascorremmo tanti bei giorni d'estate. Dove trovare sentieri più lieti di verde? Dove ombre più fresche e più ristoratrici? Non ricordi la casetta bianca sorridente fra gli alberi oscuramente fronzuti, nel silenzio misterioso? Fuggiamo: là dedicheremo la vita ai lavori agresti ed ai semplici amici. Ed Aurelia tua, che ti ama, soffierà sui tuoi rimpianti e scaccierà coi baci i tuoi affanni (*sorridendo*). E quando tu verrai incontro a me, verso la tua signora, le braccia piene

di fiori, io chiamerò il nome del mio principe di tra i fiori e intorno alle sue tempie intreccerò la corona di lauro... Ma che hai?... Tu impallidisci?... Perchè premi così forte la mia mano? Perchè i tuoi sguardi brillano d'una luce così strana?

CATILINA. Ahimè! Non più mi è lecito venire teco, ove tu voglia, e dove io voglia condurmi!

AURELIA. Tu mi fai paura... Non può essere vero!

CATILINA. Piacesse agli Dei! Se tu sapessi, come ogni tua parola penetra qui dentro il petto come l'acuminato dardo della Vendetta che sembra compiacersi della sua ferita.

AURELIA. Parla... Che vuoi dire?

CATILINA. Ecco... guarda (*trae una borsa di monete d'oro e la scaglia al suolo*). Guarda! questo è il tuo podere; la gioja dei tuoi sogni!

AURELIA. L'hai venduto?

CATILINA. Sì... lo dovetti... oggi stesso tutto ho venduto, per vivere.

AURELIA. Non affliggerti... Taci... non pensiamo. Diminuiremo così i nostri tormenti.

CATILINA. Questa tua mite bontà, mi fa male, più che un grido aspro di rimprovero!

SCENA VIII.

Un soldato *e detti.*

UN SOLDATO (*entra e si avvicina a Catilina*). Perdonami, signore, se ad ora sì tarda e

senza farmi annunziare entro in tua casa. Non ti adirare.

CATILINA. Che vuoi?

SOLDATO. Una sola preghiera. Odi. In me tu vedi un povero uomo che già ha sacrificato per l'onore di Roma la sua gioventù. Ora sono debole e non posso più servire. Le mie armi arrugginite pendono alla parete; e solo mio sostegno erami un figlio, un unico figlio che mi nutriva con l'aspro lavoro delle braccia. Egli mi fu tolto, imprigionato per debiti... Come salvarlo? Ajutami, ajutami tu, signore. Una piccola moneta, solamente, una sola! Errai di porta in porta, e tutte rimasero inesorabilmente chiuse... Io sono finito, affranto! Che fare? (*si butta a ginocchio*).

CATILINA. Ecco un esempio della sciagura dei più! ecco quale compenso s'aspetti a questi d'una vecchia schiera valorosa. In tutta Roma è loro impossibile trovare un cittadino grato... Un giorno l'ira mi suggeriva parole di vendetta! voleva punirla col ferro e col fuoco! Ora l'animo mio è mite come quello di un bambino. Non voglio più punire... Anche l'alleviare le sofferenze altrui è dovere. Prendi, vecchio, paga il tuo debito con quest'oro! (*gli porge la borsa che aveva gettata al suolo*).

IL SOLDATO (*alzandosi*). Signore! Non sogno io?

CATILINA. No... non vedi? Corri ora, va a liberare tuo figlio (*soldato via*).

CATILINA. È meglio servirsi del denaro per lenire miserie, che per corrompere uomini

e comprar voti... È bello spezzare la potenza dei tiranni, ma anche l'oscuro beneficio ha il suo compenso.

AURELIA (*abbracciando Catilina*). Oh! l'anima tua è ancor nobile e ricca! Ora riconosco il mio Catilina.

QUADRO QUINTO.

Una camera sotterranea; nel soffitto un'armatura murata di fresco. Una lampada abbrucia lentamente dentro una luce smorta. Furia, vestita a nero, sta come ascoltando.

SCENA IX.

Furia, *poi* Curio.

FURIA. Che vuoto! Solo il tuono che rumoreggia lassù ha un'eco nella mia tomba, Eterna quiete... eterno asilo per me... Non ne uscirò io dunque per vie misteriose, non potrò compiere i miei propositi? (*pausa*). Strano destino... tutto mi giunse con la rapidità del fulmine... poi tutto sparve... Un segreto fascino ci attraeva l'uno all'altro... Me, la dea della Vendetta, e la vittima, Lui! Povera vendicatrice, subito e sì atrocemente punita... E mentre lassù regna il piacere... dite... sono io forse lontana dalla patria della voluttà? Come starei bene se il mio io fosse scomparso, con i miei dubbî, nel profondo seno dell'ultima

tomba (*come delirando*). Via, via su le ali della folgore, via da questa tenebra. Oh! Se io fossi già presso allo Stige! Le onde plumbee lambono l'oscura riva, e silenziosamente Caronte col suo schifo le traversa... Sono giunta. Mi fermerò presso Caronte... e ad ogni spirito, ad ogni ombra che dal regno della vita verrà alla palude della Morte, io chiederò di Catilina... domanderò s'egli ha mantenuto il suo giuro solenne. Laggiù, con l'azzurrina fiaccola, getterò la sulfurea luce a scrutare i profondi occhî d'ogni morto, a rintracciarvi Catilina! E quando egli veramente sarà giunto, io lo seguirò, mi recherò con lui nella quieta sala di Pluto... La mia ombra seguirà la sua... Dov' è Catilina, ivi è Furia (*come spossata, dopo una pausa*). Quest'aria greve e queste tenebre mi soffocano! Anche il mio pensiero non può levarsi più. Son dunque prossima alla nera palude? (*si ode un sordo rumore... ascolta*). I remi battono l'acqua... (*ascolta*). È forse il battelliero della morte... No, ancora un poco di vita... io voglio vivere ancora...

(*Le pietre, dove si scorgeva la muratura fresca, cedono. Dall'apertura Curio accenna alla Vestale di venire a lui.*)

FURIA. Ti saluto, Caronte. Sei già pronto a condurmi ospite nel regno dei morti... Io voglio attendere ancora.

CURIO (*a bassa voce*). Taci, ti salverò.

CALA LA TELA.

ATTO SECONDO

QUADRO PRIMO.

Una sala in casa di Catilina. Colonnato aperto nello sfondo e illuminato da una lampada. Catilina passeggia in su e in giù con Lentulo e Cetego.

SCENA I.

Catilina, Lentulo *e* Cetego.

CATILINA. No, no, voi non sapete ciò che volete da me. Devo io iniziare una guerra civile di tradimento, insozzarmi le mani di sangue romano? Non lo farò mai! Che la città mi condanni. Che importa?
LENTULO. Non vuoi dunque?
CATILINA. No, non voglio.
CETEGO. Non hai nessuna vendetta da compiere?
CATILINA. Non è da pari mio una tale vendetta. Io non mi vendico, disprezzo.
CETEGO. Siamo giunti inopportuni. Domani tu penserai diversamente.
CATILINA. E perchè?
CETEGO. Si parla di avvenimenti strani.. di una Vestale condannata a morte.

CATILINA (*sorpreso*). Una Vestale? Che dici?
LENTULO. Certo, una Vestale... Si mormora...
CATILINA. Di che?
CETEGO. Si va dicendo che a questo losco affare... tu non sia estraneo...
CATILINA. Si dubita di me?
LENTULO. Così si narra. Per noi la cosa è indifferente. Siamo tuoi amici... Ma il popolo ti giudica severamente...
CATILINA. È... morta?
CETEGO. Sì... Basta un' ora passata nelle catacombe dei condannati.
LENTULO. Oh! a noi che importa? Non parlammo per lei. Ma ascolta, Catilina, rifletti. Tu agogni al consolato. C' era un filo di debole speranza. È perduta.
CATILINA (*sempre pensieroso, a sè stesso*). Tu stesso chiamasti sul tuo capo la vendetta...
CETEGO. Lascia gli inutili pensieri. Sii uomo. La battaglia non è ancor perduta. Suvvia dunque... Un piano ardito. Molti amici ad un tuo cenno ti seconderanno. Non ti basta?
CATILINA. No. Congiurare? A quale scopo? Siamo sinceri. Proprio l' idea di libertà sola vi spinge? Vorreste tutto distruggere soltanto per riedificare la grandezza di Roma?
LENTULO. No. Noi speriamo soltanto nella nostra grandezza; e ciò basta, Catilina.
CETEGO. E poi... Una vita comoda e agiata, non è da disprezzarsi... Io non ho ambizione.
CATILINA. Lo so: lo sapevo! L' interesse per-

sonale! La cupidigia!... Io aspiro ad altro! Per ottenere il consolato ho tentata la corruzione. Ma il mio fine valeva ben più. La libertà dei cittadini, il bene dello Stato, ecco. E non compresero... Ma il destino lo vuole. Sia.

CETEGO. Va bene; però, ricordati dei tuoi amici... Puoi... puoi salvarli dalla rovina e dalla vergogna? Sai che la vita condotta fin qui, ci ha ridotti miserabili, quasi costretti a mendicare?

CATILINA. Adattarsi; ho risolto così.

LENTULO. Tu? Tu cambierai la tua vita?... Non dirlo!

CATILINA. Per Giove. Parlo da senno.

CETEGO. È finita con lui, Lentulo,. vieni. Andiamo a portare agli altri la sua risposta. Essi ci aspettano da Bibulo.

CATILINA. Da Bibulo? Quante notti allegre ho passato da lui... Ora la mia vita scioperata è finita. Prima dell'aurora avrò lasciato la città.

LENTULO. Come?

CETEGO. Vuoi partire?

CATILINA. Questa notte stessa saluterò Roma. Mia moglie mi seguirà. Mi fonderò una nuova patria nella Gallia. Vivrò col lavoro della terra.

CETEGO. Lasciar Roma?

CATILINA. Lo voglio... e lo devo... La vergogna mi pesa. Ho il coraggio di sopportare la povertà... di leggere il disprezzo nello sguardo d'ogni romano... non sopporto lo scherno! È troppo... Vivrò nascosto nella

Gallia dimenticando ciò ch' io fui, e frenerò gli impeti, gli ideali... rammenterò come in sogno la vita trascorsa.

LENTULO. Addio, allora, e che la fortuna ti accompagni.

CETEGO. Ricordati di noi... e noi ti rammenteremo certo... Andiamo dagli amici, ora.

CATILINA. Portate loro il mio saluto fraterno (*Lentulo e Cetego via*).

SCENA II.

Catilina *e* **Aurelia.**

(*Aurelia entra e rimane timida finchè i due non sono partiti: poi si avvicina a Catilina.*)

AURELIA. Son tornati quei cattivi?

CATILINA. Ma per l'ultima volta. Ogni nostro rapporto è rotto. Tutti i legami che mi avvincevano a Roma sono ormai sciolti per sempre.

AURELIA. Raduneremo le nostre cose. È poco, lo so, ma basterà.

CATILINA. È molto per me che ho perduto tutto.

AURELIA. Non pensare. Ciò che non si può mutare, ciò che è irremissibilmente compiuto, dimenticalo.

CATILINA. Beato chi può dimenticare, chi può strappare dall' anima i ricordi, e tutti i

desiderî e tutte le speranze. Quanto tempo dovrà passare prima ch' io lo possa! Ma tenterò, vedrai.

AURELIA. Io ti ajuterò. Lenirò i tuoi dolori, Catilina. Ma ora dobbiamo partire, al più presto. La vita ti tenta qui, non è vero? Stanotte stessa, vuoi?

CATILINA. Sì...

AURELIA. Tutto il denaro rimasto, ecco... basterà pel viaggio.

CATILINA. Cambierò la mia spada con una vanga... a che mi servirebbe ormai?

AURELIA. Tu lavorerai la terra, io spargerò le sementi... E intorno al nostro nido, fioriranno le rose ed i semprevivi, annunziandoci vicino il tempo beato, quando potrai salutare al passato come ad un amico d'infanzia che venga a visitarti.

CATILINA. Quel tempo, Aurelia! (*soave*). Tutto è nel grembo del futuro... Vai a riposarti, cara. A mezzanotte, quando la città vince il più profondo sonno, noi partiremo. E quando nessuno penserà alla nostra fuga, ai primi albori del mattino, noi saremo lontani, protetti dai lauri, sul molle terreno erboso.

AURELIA. Un' esistenza nuova incomincia per noi, e più lieta... Vado. Il breve sonno mi darà forze nuove. Dormi bene, Catilina (*l'abbraccia e se ne va*).

SCENA III.

Catilina, *poi* Furia.

CATILINA (*guardando là donde essa è uscita*). È andata... Ora mi sento l'animo più leggero. Posso lasciare ogni finzione e gettar via questa maschera d' indifferenza che mi opprime! Povera Aurelia, povero angelo mio! Mi servirà quest'attesa a pensare tutta la mia povera vita perduta (*verso la lampada*). Quella luce, per quanto fievole, disturba il corso dei miei ricordi. Voglio l'oscurità, la notte, le tenebre fitte come quelle che regnano qui (*si batte il petto. Spegne la lampada*). Almeno una volta, ch' io possa soddisfare un mio capriccio! (*guarda la luna che illumina debolmente la scena*). Anche tu!... Non importa... questa penombra non mi dispiace: essa avvolse sempre la mia vita... È questo il tuo ultimo giorno, Catilina. Domani non sarai più tu. Nella lontana Gallia, solitaria e deserta, la mia vita scorrerà come una ignota corrente nella foresta... Dai miei sogni di potenza, dai triboli della vita a questa tranquilla apatia! E neppure per una sola ora posso risplendere, non un fatto lega il mio nome alla gloria ed alla leggenda! Potrei fuggirmene lieto allora, per altri lidi strani, con gioja potrei piantarmi il pugnale nel

petto... perchè avrei vissuto!... Ma è possibile dunque ch'io scompaja così dalla terra? (*alzando le braccia*). Dei terribili, datemi un segno che tale sia la vostra volontà.

FURIA (*uscendo dall'intercolonnio*). No, non è questo il tuo destino.

CATILINA (*ritraendosi sorpreso*). Chi parla? Qual voce mi annuncia la speranza? Vieni forse dall'inferno, tu?

FURIA (*entrando nel campo della luna*). La tua ombra!

CATILINA (*atterrito*). Lo spirito della Vestale!

FURIA. Ben sei vile ora, se mi temi.

CATILINA. Di'. Esci tu forse dal sepolcro a perseguitarmi col tuo odio e con la tua vendetta?

FURIA. Perseguitarti!? Io sono la tua ombra e ti seguirò dovunque tu vada.

CATILINA (*le si è avvicinato*). Ma tu non sei un'ombra, tu vivi!

FURIA. Non importa! Io ti seguirò come un'ombra.

CATILINA. Il tuo odio!

FURIA. Che non si estingue che con la morte, come tutte le passioni vere, che nutrono gli spiriti degli uomini veri! Una sola cosa... non terminerà con la morte...

CATILINA. E che cosa?

FURIA. La tua sorte.

CATILINA. Essa è in potere di Giove e nessun mortale la conosce.

FURIA. Io, la tua ombra, la conosco... un misterioso legame ci unisce.

Catilina. L'odio, sì.

Furia. No. Uno spirito uscito dalle profondità del sepolcro non ha più odio, non desidera più la vendetta. Ho lasciato nella tomba tutto... Io non sono più l'ardente e selvaggia Furia che tu hai amato.

Catilina. Non mi odii più, allora?

Furia. No. Nel terribile sepolcro quando le tenebre eterne già s'aprivano per accogliermi, uno strano brivido mi assalse... L'odio sparve dal mio cuore con gli antichi propositi. Il tuo nome, solo il tuo nome a lettere di fuoco si impresse qui, nel mio cuore e nella mia mente.

Catilina. Strano... Ma chiunque tu sia, essere vivente oppure ombra d'Averno, i tuoi neri occhî hanno un terribile fascino.

Furia. No, Catilina, i tuoi sensi non t'ingannano... Ma dimmi, come puoi tu rinunciare alla vittoria e al potere? Volgi vilmente le spalle alla lotta, ove i tuoi propositi e le tue speranze dovrebbero maturarsi.

Catilina. Lo devo: una sorte spietata vuole così.

Furia. E a che ti serve il coraggio e la forza se non per lottare contro il destino?

Catilina. Ho lottato abbastanza; ho lottato sempre... Non fu una perpetua lotta la mia vita?... E quali vantaggi ne ottenni? Disprezzo e vergogna.

Furia. Quanto sei caduto! Aneli ad un fine superbo, vuoi raggiungerlo, e ti ritiri al minimo ostacolo.

Catilina. Ma non per paura. Lo scopo ch'io

mi prefissi è irraggiungibile. Esso non rappresenta ora per me che un bellissimo sogno di gioventù.

FURIA. Ti illudi, Catilina, tu vuoi ingannare te stesso... Il tuo grande spirito di dominatore tende sempre ad un fine. Non hai amici? Perchè indugi?

CATILINA (*pensieroso*). Ed io dovrei, tu dici, con sangue cittadino...?

FURIA. Hai forse un cuore di femmina, tu? Hai tu già dimenticato quanti salirono al trono calpestando il corpo del padre? Io mi sento l'animo di Tullia, ma tu? Tu?... Disprezzati, Catilina.

CATILINA. Non ho più ambizione, ecco.

FURIA. La tua vita è oggi dinanzi ad un bivio, Catilina. Per una via, l'inerzia, un qualche cosa fra la morte ed una scialba sonnolenza... Per l'altra, più in alto, il seggio del sovrano! Scegli dunque!

CATILINA. Ma tu m'apri l'abisso sotto ai piedi!

FURIA. Decidi. Il dominio e la ricchezza di Roma sono nelle tue mani. Il tuo destino segna potenza e splendore... Dubiti, non sai osare, hai paura?! Nelle foreste che ora sogni, tutte le speranze nudrite nei giorni passati, sfinite languiranno, Catilina; una sola voce di ambizione non ti parla nel cuore? Allora parti, vai. E che per sempre rimangano sepolte le tue ardite ubbie!

CATILINA. Parlami ancora, parla!

FURIA. I posteri rideranno di te... La tua vita non fu che uno scherzo audace!... Ma

potrebbe invece, per tua cagione, splendere un' èra di benessere e di gioja. Per te, la servitù odiosa potrebbe sparire, e succedere a lei una libertà nuova... Per te...

CATILINA. Non più; non più, hai fatto vibrare la corda del sentimento... I tuoi detti ora mi suonano all'orecchio, come l'eco dei desiderî nutriti in cuore giorno e notte, fin qui.

FURIA (*compiacendosi*). Ora ti riconosco!

CATILINA. Non parto più. Hai chiamato a nuova vita il mio coraggio, la mia forza. Sì... Io rischiarerò le tenebre di Roma... Io farò del terrore la sua stella nuova. Ah! vili! m'avete avvilito, annientato, piegato... quando l'ardore della lotta m'aveva affranto...

FURIA. Qualunque sia il destino che la notte oscura ci serba, lo seguiremo. Il mio odio selvaggio sparve... Porgimi la mano in patto d'alleanza eterna... Perchè indugi? Non vuoi?

CATILINA. S'io voglio? I tuoi occhî brillano come lampi nell'uscurità della notte. Che strano sorriso... Così io ho raffigurato la Nemesi nel mio pensiero!

FURIA. Vuoi tu vederla, l'implacabile Dea?... Guarda a te stesso... Hai dimenticato forse il tuo giuramento?

CATILINA. Ci penso... e tu m'apparivi allora come la potenza di vendetta.

FURIA. Io non sono che lo specchio della tua anima.

CATILINA (*mormorando*). Che dici? Presento

oscuramente ciò che non posso definire. E vedo là la chiara luce del giorno... Strano perchè qui regnano le tenebre.

FURIA. Così è. Il nostro sogno viene dalle tenebre... Porgimi la mano in segno d'eterna alleanza...

CATILINA (*con passione prendendole la mano, la guarda fisso, sorridendo*). Vieni, mia bella Nemesi, vieni, mia ombra, specchio della mia anima, eccoti la mano in patto d'eterna alleanza.

FURIA. Nessuno ci separerà.

CATILINA. Non più sangue mi scorre nelle vene, ma lava ardente... Il mio petto non contiene più il mio *io*. Ecco la notte. Un mare incandescente si verserà su Roma. (*Trae la spada e l'agita*). Come brilli! Fra poco il sangue ti farà rossa... Che si agita in me? Quale fiamma mi arde? Anche la mia fronte arde! Un esercito d'imagini passa come schiera di larve dinanzi al mio pensiero. La grandezza, la potenza e l'immortalità! Ecco il mio grido di guerra. Fuoco e fiamme, ferro e morte! Su al Campidoglio (*esce precipitosamente, seguito da Furia*).

QUADRO SECONDO.

Una taverna poco rischiarata.

SCENA IV.

Statilio, Gabinio *e* Cepario.

Statilio, Gabinio e Cepario entrano con altri giovani romani.

STATILIO. Venite, amici: passeremo qui la notte, sicuri che nessuno ci annojerà.

GABINIO. Ma sì... beviamo e godiamo, sino a che ci sia possibile.

CEPARIO. No. Aspettiamo le novità che Lentulo e Cetego ci apporteranno.

GABINIO. Che importa il messaggio? Beviamo intanto... Una lieta canzone, fratelli (*si è loro portato il vino. Essi alzano i bicchieri*).

Io sacrifico a Bacco nell'aurata
coppa e vuotata inalzola
con la canzone grata.

Come preziose e vivide
le goccie splendono!
Han bagliori d'incendio
ed infiammano il cor!

Suoni fra noi l' ilarità gioconda
poi ch'Ei ne chiama e limpido
è il vino in coppa fonda.

Ferve nel vin piacevole
la vita: un brivido
passa dai polsi a l'anima
e lo chiamiamo amor!

L'inno di plauso a Te, chiaro Falerno
primo fra i chiari nettari,
pe' i cantor dell'Eliso e dell'Averno.

Splenda nel cor, ne l'anima
da i sorsi vividi
e ne ridoni al gaudio
l'inesausto vigor!

SCENA V.

Lentulo, Cetego *e detti.*

Entrano Lentulo e Cetego.

LENTULO. Cessate i canti e l'allegrezza.
STATILIO. Quali nuove ci rechi? E dov'è Catilina?
GABINIO. Non doveva venir con voi?
CEPARIO. Che disse? Raccontaci.
CETEGO. Tutto, fuor che quanto ci attendevamo.
GABINIO. Oh!
LENTULO. Rifiutò le vostre offerte e rinunciò recisamente ai vostri piani.
STATILIO. Possibile!
CEPARIO. E perchè?

LENTULO. Ma! Rifiuta, ci lascia in asso, abbandona gli amici e la città.

STATILIO. Ci abbandona!

CETEGO. Questa notte stessa partirà da Roma. E in fondo, ha delle buoni ragioni per farlo?

LENTULO. È un vile che diserta nel momento del pericolo.

GABINIO. Ecco l'amicizia di Catilina!

CEPARIO. Catilina disertore e vigliacco!? No, non può essere!

LENTULO. Non ci abbandona, forse?!

STATILIO. E con lui ci abbandona ogni nostra speranza. Chi sarà ora l'uomo che ci possa guidare?

CEPARIO. Nessuno, pur troppo! I nostri progetti sono disperati ed inutili.

LENTULO. Non ancora, amici... Sentite la mia opinione... Cerchiamo di ottenere con la violenza ciò che un ingiusto destino ci nega. Noi siamo oppressi e vogliamo il potere: Siamo miserabili, ma vogliamo la ricchezza.

ALCUNI. E per il potere e la ricchezza lotteremo.

LENTULO. Or bene. Scegliemmo un amico, nel quale avevamo riposto tutte le nostre speranze, tutti i nostri desiderî. Egli nel pericolo ci abbandona. Dovremo per questo perderci d'animo, scoraggiarci? Nemmen per sogno. Catilina vedrà ch'egli non è assolutamente necessario, e che facciamo a meno di lui... Solo ci occorre un uomo forte, ardito, il quale si ponga alla nostra testa... Ebbene...

ALCUNI. Il nome! il nome!
LENTULO. Se io lo nomino e s'egli si fa avanti, lo accetterete voi per duce?
ALCUNI. Sì.
ALTRI. Sarà eletto.
STATILIO. Fuori il nome, dunque.
LENTULO. E se fossi io costui?
GABINIO. Tu, tu Lentulo?
ALTRI (*dubbiosi*). Tu vuoi guidarci?
LENTULO. Sì.
CETEGO. E lo puoi? Hai tu il coraggio e la forza di Catilina?
LENTULO. Nè l'uno nè l'altro mi fanno difetto. All'opera dunque! Volete voi forse vigliaccamente ritrarvi, adesso che l'ora è propizia? Ora o mai più. Tutto presagisce la vittoria.
STATILIO. E sia, io ti seguirò.
MOLTI. E noi pure.
GABINIO. Dopo Catilina che ci abbandona, tu sei l'unico che ci possa guidare.
LENTULO. Ascoltate dunque il mio piano. Anzitutto...

SCENA VI.

Catilina *e detti.*

CATILINA (*entrando precipitosamente*). Eccomi, amici.
TUTTI. Catilina!
LENTULO (*a parte*). Lui! Maledizione!

CATILINA. Parlate, dite, che volete da me? Ma è inutile. So di che si tratta... Se io vi guidassi, mi seguireste voi?

TUTTI (*eccetto Lentulo*). Certamente, Catilina.

STATILIO. Fummo ingannati... Ci si disse che tu...

CEPARIO. Che tu avevi rinunziato a tutto...

CATILINA. Ed era vero: Avevo deciso così! Ora però mi sono scosso, e non vivo più che per i miei ideali, per i miei fini!

LENTULO. Ma in sostanza, a che tendono essi?

CATILINA. A che? A qualche cosa di così sublime, di così alto, che nè tu stesso, nè alcuno di voi potete vedere. Ascoltatemi, amici: Io guadagnerò alla nostra causa tutti i cittadini ai quali più d'ogni cosa sta a cuore l'onore di Roma ed il bene della patria. L'antico spirito romano vive ancora, credetemi. Ancora la sua ultima scintilla non s'è estinta. La vedremo prendere gagliardia, divenir fiammella, poi vampa, poi incendio che salirà fino al cielo, ardente come non mai. L'ombra del servaggio copre da troppo tempo Roma. Il grande, il potente impero già vacilla ed è presso alla rovina. Una mano ferrea, sicura, occorre che ne prenda le redini rilassate. I pigri spiriti debbono svegliarsi, ed annientare la potenza dei tristi che vogliono estinguere anche l'ultimo nostro ardore di speranza. Amici, io proclamerò la libertà dei cittadini, e ricondurrò lo spirito rómano alla grandezza dei tempi antichi; quando ogni romano lietamente sacrificava i suoi

averi e la sua vita per il bene della città e del popolo.

LENTULO. Parolajo! Non ciò vogliamo noi.

GABINIO. A che pro' ritornare alla ridicola semplicità dei tempi trascorsi?

ALCUNI. Noi vogliamo il potere.

ALTRI. E poter godere liberamente e come meglio ci aggrada.

MOLTE VOCI. Questi sono i nostri desiderî.

CEPARIO. Perchè esporre la nostra vita per il bene altrui, per l'altrui libertà?

TUTTI. Vogliamo godere i frutti della vittoria.

CATILINA. Ed osate invocare i padri nostri, gli antenati nostri il cui nome dite di voler difendere, mentre lo coprite di obbrobrio e d'onta?

LENTULO. E sei tu, a parlarci così?... Tu, lo spauracchio, il terrore!...

CATILINA. ... Dei buoni cittadini, avete ragione. Ma io non fui mai vile e miserabile quanto voi, ora. Voi...

LENTULO. Moderati, sai. Non abbiamo intenzione di sopportare insulti.

PARECCHÎ. Basta, basta. La nostra pazienza... Per gli Dei... Non permettiamo..

CATILINA (*freddamente*). Non volete... E che osate di volere, voi, nidiata di vigliacchi!

LENTULO. Bando agli insulti!

PARECCHIE VOCI. Maledetto! (*Molti si slanciano coi pugnali su Catilina. Egli si toglie il mantello che gli copre il petto e guarda i suoi assalitori con un sorriso sprezzante. Essi lasciano cadere i pugnali*).

CATILINA. Colpite dunque, se l'osate. Quanto

più vi stimerei, se m'aveste trapassato il petto! Non avete dunque più un filo di coraggio?

Alcuni. Pure egli ci ama ancora.

Altri. Insulti! insulti! ma li abbiamo meritati!

Catilina. Sì. Ed oggi ancora voi potrete gettar lunge da voi i segni di servitù. Una nuova vita ci chiama. Venite, dimentichiamo il passato (*con amarezza*). Quanto sono stupido! Voi, voi, sareste coloro con i quali io dovrei combattere, con i quali dovrei vincere!? Ah! lo spirito di vittoria è fuggito dai vostri petti! Sogni, sogni sublimi del mio cervello malato. Mi pareva d'essere allora, come Icaro, provvisto d'ali, e d'avvicinarmi al cielo... Là... dovetti impegnare una furiosa lotta con gli Dei. Le folgori erano armi terribili nelle loro mani... Me ne servii io stesso: Ne presi uno con le mie mani e lo scagliai sulla città eterna. Roma inceneriva... Salivano al cielo le vampe ardenti... Ed io con voce simile al tuono scongiurai l'anima del gran Catone acciocchè uscisse dal sepolcro... E cento, e mille spiriti risposero alla mia chiamata... Roma risorgeva, come la fenice, dalle sue ceneri, e risorgeva più gloriosa, più splendida di prima... Non fu che un sogno... Non v'ha potere d'uomo che possa anche per un sol giorno far ritornare il passato. Gli spiriti non risorgono dalle loro tombe (*con passione*). Non potrà dunque per queste mie mani risorgere Roma!... E sia... Dove ora

s'ergono colonne, scaturiscano fiamme! Il fumo o la polvere dei palagi ruinanti salga insino all'etere. Precipiti il Campidoglio dalla sua altezza sublime! Giurate, giuratemi amici che a questo fine consacrerete la vostra vita. Io vi condurrò... Mi seguirete voi?

STATILIO. Certamente.

(*Alcuni fra gli astanti sembrano dubbiosi e parlano sommessi tra loro. Catilina se ne accorge e li guarda con ironia.*)

LENTULO (*pacatamente*). Seguiamolo. Nella distruzione, nella rovina, potremo ciascuno lavorare al nostro scopo.

TUTTI (*acclamando*). Evviva Catilina, il nostro duce!

CATILINA. Giuratemi allora per i mani dei vostri padri che ubbidirete ad ogni mio cenno.

TUTTI (*gridando*). Ciecamente in ogni cosa t'ubbidiremo.

CATILINA. Introducetevi segretamente e per diverse vie nella mia casa. Là vi provvederete di armi. Io vi raggiungerò più tardi e saprete allora come io abbia deciso d'incominciare la lotta. Ora andatevene (*tutti escono*).

LENTULO (*a Catilina*). Ancora una parola... Sai che gli Allobrogi spedirono messi al Senato per lamentarsi dei Romani?

CATILINA. Lo so. Giunsero jeri in città.

LENTULO. Appunto. E se noi li guadagnassimo alla nostra causa? Con loro tutta la Gallia

si solleverebbe, e all'improvviso contro i nostri nemici.

CATILINA. Che dici? Noi alleati dei barbari?

LENTULO. Poichè è necessario... Con le sole nostre forze non vinceremmo. Ma con l'ajuto straniero...

CATILINA (*amaramente*). Povera Roma! I tuoi figli non bastano più nemmeno per rovinare uno sconquassato edificio (*esce con Lentulo*).

QUADRO TERZO.

Giardino dietro la casa di Catilina, che si scorge tra gli alberi. A sinistra il muro di un palazzo.

SCENA VII.

Curio *e* **Cetego.**

Curio, Cetego e altri congiurati entrano dalla destra, cauti, discorrendo sommessi.

CURIO. È proprio vero quanto mi dici?

CETEGO. Verissimo. In questo stesso momento la cosa si sta decidendo.

CURIO. Ed egli dirige tutto?

CETEGO. Non è quegli Catilina? Parlagli tu stesso.

(*Tutti, meno Curio entrano in casa di Catilina.*)

SCENA VIII.

Curio, *poi* Catilina.

CURIO. Che notte strana! Ho il capo in subbuglio... Sogno forse? È realtà o fantasia quanto mi sta d'intorno? E ovunque io m'aggiri, a qualunque cosa io pensi; l'imagine di lei mi sta dinanzi, sempre...

CATILINA. Tu qui?! Non t'aveva più ritrovato dopo quella sera... Finì tristamente l'avventura della Vestale.

CURIO (*smarrito*). Ah!... già.

CATILINA. Bah! non voglio pensarvi più. Quell'incontro mi fu fatale (*quasi tra sè*). Si dice che le Furie abbandonino l'Ade per perseguitare crudelmente tutta la vita d'un mortale!... Se fosse vero...

CURIO. E la vedesti poi?...

CATILINA. Questa notte stessa, qui... Ma dimentichiamo tutto ciò, Curio. Una grande impresa si sta oggi compiendo.

CURIO. Lo so... me lo disse ora Cetego.

CATILINA. Chi conosce i disegni di Giove? Forse io devo perire sfracellato dalla potenza nemica e non raggiungere il mio scopo... E se ciò dev'essere, e sia. Ma tu, Curio mio, che amai sin dall'infanzia, tu non mi vorrai rovinare. Rimantine quieto in città, mentre io tento altrove l'impresa e non venirci in aiuto prima ch'io sia vincitore.

Curio (*commosso*). O dolce amico, mio padre quasi, questi riguardi...

Catilina. Promettimelo. Qui dobbiamo ora dividerci. Aspettami però, che fra poco ritornerò qui... (*entra in casa*).

Curio (*seguendolo con lo sguardo*). Egli mi ama come prima. Non dubita di nulla.

Lentulo (*entrando dalla destra, con altri congiurati*). Di', Curio, Catilina è passato di qui?

Curio. Sì, è entrato in casa.

(*Lentulo e gli altri entrano nella casa di Catilina.*)

SCENA IX.

Curio, *poi* Furia.

Curio (*passeggia inquieto*). Come potrò io dominare l'ansia che mi tortura? Furia, Furia, meravigliosa donna, dove sei? Quando ti potrò rivedere?... (*più calmo*). Dove può essere ella? Dopo ch'io l'ebbi liberata dal sepolcro, scomparve come un'ombra... E le sue parole oscure, misteriose... e il suo sguardo, ora languido, ora fiammeggiante... Forse il terrore della morte le ha offuscata la mente!?

Furia (*dietro a lui fra gli alberi*). No, giovinetto, no, non è così.

Curio (*con un grido di sorpresa*). Tu, Furia, tu qui?!

Furia. E non è qui Catilina? Dov'egli è, io sono.

Curio. Seguimi, adorata: vieni ch'io ti conduca in un luogo sicuro... Se ti vedessero!

Furia. I morti non hanno nulla a temere... Non ti ricordi che m'hai strappata cadavere ad una tomba?

Curio. Ancora, ancora quelle strane parole... Ritorna in te, e seguimi (*tenta prenderle le mani*).

Furia (*respingendolo*). Che vuoi tu da me? Io appartengo al sepolcro... Io sono cosa sua... Esso è la patria di tutti noi, fuggiaschi, disertori della morte... Con l'apparire della luce io devo ritornare al regno delle ombre... Non credi? Eppure, pochi istanti fa, io sedeva tra bianche ombre, nelle sale di Plutone, al di là della negra palude...

Curio. Conducimi teco allora!

Furia. Tu vorresti?

Curio. Sì: seguirti dappertutto, anche nella morte.

Furia. Ragazzo! È impossibile... Dobbiamo dividerci, e subito... Là non posano i viventi... Lasciami, non mi rubare il breve tempo che mi rimane... « All'azione non restano che le ore della notte, e venni dal regno delle tenebre, per agire... » Dov'è Catilina?

Curio. Tu lo cerchi, tu?

Furia. Sì.

Curio. Lo perseguiti ancora?

Furia. E non forse per lui uscii dal mio sepolcro?

Curio. Oh! dolorosa, terribile pazzia! Furia, ti prego, rivolgi a me i tuoi pensieri... Coman-

dami, t'ubbidirò (*le si inginocchia dinanzi*). Guardami, io rimango ai tuoi piedi, come uno schiavo, ed imploro un solo tuo sguardo. Ascolta, Furia: Io t'amo! Io ardo per te... sono malato... Tu sola mi puoi guarire...

FURIA (*accennando alla casa di Catilina*). Si trama da Catilina? Io vedo ombre d'uomini agitarsi nella luce.

CURIO (*irritato*). Ancora Catilina! I tuoi pensieri sono tutti per lui... Io lo odio, quasi.

FURIA (*non gli bada*). Ha dunque risoluto di porre ad effetto il proposito che da tempo nutriva!

CURIO. Tu sai?

FURIA. Tutto.

CURIO. Anche dell'alleanza con... gli altri? Te ne scongiuro... Non chiedere più di lui.

FURIA. Questo solo... Rispondi... Vai con lui, tu?

CURIO. Egli fu sempre per me un padre amoroso.

FURIA (*sorridendo*). Lui? Il mio Catilina!

CURIO. Che dici?

FURIA. L'oggetto d'ogni mio pensiero!

CURIO. Per Giove, no! Mi prende la vertigine, l'odio, l'ucciderei, vedi!

FURIA. Non m'hai giurato ora, ch'eri pronto a seguirmi?

CURIO. Chiedimi ciò che vuoi, t'ubbidirò ciecamente! ma per Giove, dimentica Catilina!

FURIA. Sì... ma solo dopo ch'egli sia fatto preda della tomba.

CURIO (*indietreggiando*). Tu vorresti... io dovrei!

FURIA. Non far uso di alcuna arma... La sua impresa si presta all'inganno...

CURIO. Tradimento e assassinio! Ma pensa ch'egli mi è quasi padre!

FURIA. Stolto!... Osi parlar d'amore e non ti basta l'animo di liberarti la strada! Và! (*gli volge le spalle*).

CURIO. Non mi lasciare, no, no, Furia! farò tutto. Io non posso rompere i legami che mi avvincono a te!

FURIA. Allora... Sei pronto ad ubbidirmi?

CURIO. Perchè mi torturi così? Ho una volontà, forse, io? Il tuo sguardo ha il fascino e la potenza del serpe quando fissa la colomba che tremante e inconscia presente il pericolo, non sa reagire, e s'avvicina alla gola d'abisso. E se sacrificassi l'amicizia all'amore?

FURIA. Allora dimenticherei Catilina... La mia opera sarebbe compiuta... Non chiedermi di più...

CURIO. A tal prezzo, a tal prezzo!

FURIA. Esiti? È così debole il tuo desiderio che non ti basta la speranza di ciò che una donna grata potrebbe darti un giorno?

CURIO. Non esito più! Un uomo ci divide... Cadrà... Ogni affetto per lui sparve... Ma tu, chi sei, imagine notturna? Io ardo, presso di te... L'ansia, il terrore, l'odio s'impadroniscono di me... Chi sono io? Io non mi riconosco più... Nulla più so, se non che ero un altro prima di vederti... Pur di seguirti, or vado lieto incontro alla rovina. Oggi stesso sarò in Campidoglio, e la mia parola rivelerà ai padri di Roma l'opera di Catilina... Addio!

SCENA X.

Furia, *poi* **Ambiorix** *e* **Ollovico.**

FURIA. Le nubi si accavallano... La luce sta per estinguersi là... S'approssima la fine, e tu, Catilina, t'avvii a grandi passi verso la morte...

(Gli inviati degli Allobrogi, Ambiorix ed Ollovico escono dalla casa senza accorgersi di Furia che si è nascosta fra gli alberi.)

AMBIORIX. Veramente, abbiamo osato troppo, unendoci a loro.

OLLOVICO. Giacchè il Senato non vuole ajutarci, questa è ancora l'unica via di salvezza. E se i nostri amici vincono, una lotta terribile ci aspetta allora!

AMBIORIX. Certamente.

OLLOVICO. Strapparci al giogo romano, ed essere liberi! Ciò val ben la pena di lottare!

AMBIORIX. Ritorniamo al più presto in patria... Là ci sarà facilissimo sollevare la Gallia contro il giogo di Roma... Ogni tribù si unirà a noi ed alle schiere di Catilina.

OLLOVICO. La lotta sarà terribile e Roma è potente ancora.

AMBIORIX. Non importa. Dobbiamo tentare la sorte! Vai avanti, Ollovico.

FURIA (*ammonendoli*). Guai, guai a voi, temerarî.

AMBIORIX. Giusti Dei!

OLLOVICO (*impaurito*). Una voce ne ammonisce dalle tenebre.

FURIA. Guai alla vostra nazione...

OLLOVICO (*indicando l'ombra di Furia*). Fratello, guarda là, la pallida ombra che ci ammonisce, guarda!

FURIA. Guai a coloro che seguono Catilina!

AMBIORIX. Torniamo in patria: non terremo alcuna promessa!

OLLOVICO. Una voce d'oltre tomba! bisogna ubbidire (*escono*).

SCENA XI.

Furia *e* **Catilina,** *poi* **Congiurati** *e* **Aurelia.**

CATILINA (*entrando in scena dalla casa*). Sono ridicole le mie speranze di abbattere Roma, con una tale schiera di vili e di briganti... Quali ragioni li spinge ad unirsi a me? Lo confessano spudoratamente! La rapina, il desiderio di piacere, l'ambizione... E per questo dovremo versare il nostro sangue... E quale vantaggio ne avrò io?

FURIA. La vendetta, o Catilina (*invisibile fra gli alberi*).

CATILINA. Chi parla? Chi desta dal sonno i selvaggi spiriti di vendetta? Vendetta! Una voce dell'anima... Sì: sia questa parola il mio grido di guerra! Vendetta, ma grande, sanguinosa, terribile, che sazii tutti i miei desiderî che compensi i miei sogni distrutti e le mie speranze cadute! Vendetta per la mia vita mancata, sconsolata, finita!

(*Entrano in scena, uscendo dalla casa di Catilina, tutti i congiurati in arme.*)

LENTULO. La città è immersa ancora in un sonno profondo... È tempo d'incominciare l'opera nostra.

PARECCHÎ (*a bassa voce*). Avanti!

AURELIA (*entra in scena da un altro lato senza vedere i congiurati*). Lucio mio, sei là?

CATILINA (*sorpreso*). Aurelia!

AURELIA. Non mi attendevi? (*vede i congiugiurati e corre tosto a fianco di Catilina*). Giusti Dei!

CATILINA (*respingendola*). Va via, lasciaci.

AURELIA. Mio Catilina! Perchè? (*accennando gli uomini armati*). Armi? Ed anche tu?

CATILINA (*con passione*). Sì. Anch'io! Voglio godere, fra queste tenebre un' ebrezza grande. (*Mostra la spada*). Come splende, vedi... Essa è arida, ha sete: la disseterò io!

AURELIA. Ah! mie speranze perdute! Poveri sogni di felicità... Che tremendo risveglio!

CATILINA. Taci! Rimani, o parti, o seguici! Il mio cuore è chiuso alle lagrime! Amici; guardate com'è limpida e chiara la luce che sta tramontando. Essa non contempla che un' immensa quiete. Al suo prossimo apparire essa vedrà confondersi i torrenti di fuoco, che con lei illumineranno la superba Roma! E quando tra mille e mille anni essa nuovamente riapparirà sulle deserte rovine del Lazio, una colonna si ergerà dal mucchio delle ceneri, e ricorderà al timoroso passeggiero: Qui fu Roma.

CALA LA TELA.

ATTO TERZO

Campo di Catilina in Etruria. A destra, vicino ad una quercia la tenda di lui, davanti alla quale arde una torcia. Si scorge di tra gli alberi l'accampamento. È notte: la luna appare di quando in quando tra le nubi. Statilio dorme presso la face. Manlio passeggia in su e in giù.

SCENA I.

Manlio *e* Statilio.

MANLIO. Essi dormono profondamente, come se riposassero sul seno della madre, simili a piccoli uccelli sotto le provvide ali dei genitori. Come se dovessero ridestarsi alle sole bellezze della natura rischiarata dal primo sorriso dell'aurora! Quieti come se non temessero la lotta imminente, l'ultima forse, ch'essi potranno combattere.

STATILIO (*destandosi*). Vegli ancora tu? Devi essere affranto... Va, cedimi il turno e riposati.

MANLIO. Dormi tu, dormi; la gioventù ti permette un sonno ristoratore... Le vostre

passioni abbisognano di forze... A noi, quando i capelli sono bianchi e il sangue non corre più impetuoso e l'opprimente età già grava gli omeri, ben poco giovamento dà il sonno!

STATILIO. E anch'io allora, quando sarò un vecchio guerriero...

MANLIO. E sai tu se la sorte ti serbi a lunga vita?

STATILIO. E perchè no? Da che trai pensieri così malinconici? Una disgrazia forse?

MANLIO. Giovine incauto, credi che non si debba temer nulla?

STATILIO. Non è forte e numeroso il nostro esercito?

MANLIO. Fortissimo, numerosissimo, ma un'accozzaglia di schiavi fuggiti alle verghe... e dinanzi ai veri guerrieri...

STATILIO. La tattica importa poco. Il numero! ecco qualche cosa di positivo! E poi l'intera Gallia ci ha promesso soccorsi.

MANLIO... Che ancora non sono giunti...

STATILIO. Per l'averno, che gli Allobrogi ci abbiano ad abbandonare?!

MANLIO. Gli Allobrogi!... Io li conosco da anni, da molti anni! Aspettiamo il mattino. Esso ci rivelerà la risposta del destino! Vai ora, Statilio, e guarda se tutte le sentinelle sono al loro posto... Un attacco notturno ci potrebbe essere fatale, perchè non sappiamo dove sia il nemico e da qual parte possa venire.

STATILIO (*esce*).

SCENA II.

Manlio *solo, poi* **Catilina.**

MANLIO (*solo*). Che notte oscura, nuvolosa e gravida di sventure! Una nebbia umida opprime il petto e mi dà un' infinita mestizia... Dov' è, dov' è l'animo lieto col quale io combattevo per il passato?! È effetto degli anni questa tristezza? È pure — strano — gli stessi giovani mi sembrano oppressi... Giove sa che io non seguii Catilina per desiderio di vendetta. La collera è vero, mi signoreggiò, in un momento di dolore: il buon sangue giovenile non s'era ancor calmato... Seguii Catilina per essergli d'accanto, per sorvegliarlo! Egli è qui solo, fra schiere di amici incoscienti, miserabili, che non possono comprenderlo. Ed egli è troppo orgoglioso per spiegarsi a loro (*attizza il fuoco, vi aggiunge qualche sarmento. Catilina esce dalla tenda*).

CATILINA (*fra sè*). Mezzanotte fra poco; che calma! Ma sulle mie palpebre sole nessun riposo... Eh via! l'aria fredda rinfrescherà la mia arsura, mi darà forze nuove (*vedendo Manlio*). Tu vegli ancora, vecchio Manlio, e solo, in questa notte buja?

MANLIO. Ti ricordi quante volte ho vegliato te, fanciullo? Ti ricordi?

CATILINA. Tempi passati. È con essi la mia pace... Oh, i tenebrosi pensieri che ora mi

persegnono per ogni dove! O Manlio, Manlio; tutto, fuor che la pace, regna nel petto mio!

MANLIO. Scaccia le idee tristi e riposati... Molte forze ti occorreranno al nuovo giorno, molte per la lotta decisiva!

CATILINA. Riposare... se lo potessi! Quando il sonno scende sulle mie palpebre ed invoco la quiete, sogni orribili mi torturano... Poco fa, giacevo quasi dormendo, quando ombre strane, enigmatiche e piene di mistero m'assalirono d'ogni parte... Comprendessi almeno il loro significato!

MANLIO. Racconta a me il tuo sogno... forse potrò gettare qualche luce sul tuo dubbio.

CATILINA (*dopo una pausa*). Non so se dormissi o se fossi desto... Rammento solo che i pensieri si susseguivano rapidamente, quando improvvisa una oscurità profonda stese le sue ali sull' anima mia... Tenebre dense e misteriose, squarciate qua e là da i lampi... Umida come una tomba, un'ampia vòlta nera si stendeva all' intorno, alta come il cielo e ingombra di nubi atre e tempestose... Torme di spettri incerti e mal definiti passavano come in una ridda selvaggia, come le onde di un mare irato a coprirne le rive... Ed ecco, confuse fra loro schiere di fanciulli coronati di fiori, cantando una canzone d' infanzia perduta ormai nei ricordi... Una luce fra essi, e nel mezzo io *vedo* due figure di donna: questa nera e forte come la notte: mite e docile l'altra come un placido tramonto. Ed io le

conoscevo — strano a dirsi — queste due donne, delle quali il sorriso dell' una mi cullava dolcemente nella quiete, mentre gli acuti e fiammeggianti sguardi dell'altra mi atterrivano... Ed io, più che lei, diritta e rigida nella sua orgogliosa alterezza, io avrei voluto seguire l'altra... Poi... non so come... appoggiate ad un tavolo coperto da sassolini, incominciarono con essi un gioco strano... Poi il giuoco cessa... quella che aveva perduto, la dolcissima dal sorriso sereno, scompare nelle profondità della terra e la seguono le schiere liete dei fanciulli coronati di fiori... Un frastuono orrendo incomincia a salire, l'oscurità cresce e due soli occhî, io vedo, quelli della donna nera, che si fissano ardenti su me, simili a quelli di un nemico guerriero e vittorioso... La vertigine m' assale... non vedo che quegli occhî, quegli occhî sempre, quegli occhî soli... (*pausa*). Ho sognato ancora, ma non ricordo più... non ho potuto ricordare più.

MANLIO. Meraviglioso, Catilina: meraviglioso il tuo sogno...

CATILINA (*mormorando*). Se ricordassi solamente... ma non posso.

MANLIO. Non inquietarti per un sogno, Catilina. Vane larve, imagini fantastiche, prive di ragione e di senso...

CATITINA. Forse è vero... Vai pure: sono calmo, vai, Manlio, e riposati... rimango io qui, in compagnia de' miei pensieri.

(*Manlio esce.*)

SCENA III.

Catilina *solo, poi* **L'Ombra.**

CATILINA (*solo, passeggia un po' davanti al fuoco, poi s'arresta*). Se potessi sapere... via, non è da uomo il perdersi nei sogni. Eppure in questa solitudine essi m'appajono come fossero realtà...

(*Un'ombra in forma di vecchio armato all'antica e vestito di toga appare dinanzi a lui tra gli alberi come se uscisse dalla terra.*)

CATILINA (*ritraendosi*). Per Giove!

L'OMBRA. A Catilina, salute!

CATILINA. Chi sei? Che vuoi, tu, pallido spettro?

L'OMBRA. In questi luoghi soltanto io posso interrogarti e costringerti alla risposta. Non riconosci più questa mia vecchia armatura?

CATILINA. Sì, forse... Ma parla, parla, che vuoi, che fai qui, a quest'ora?

L'OMBRA. Ti cerco: di queste ore soltanto mi è concesso vagare sulla terra...

CATILINA. Per l'Averno, vuoi tu dirmi chi sei?

L'OMBRA. Calmati. Io venni per domandarti di lasciarmi alla quiete del sepolcro, di non cercarmi nel regno della morte. Venni a pregarti che mi dimenticassi. E la mia voce è minacciosa, perchè t' intimo di non

togliermi quella gloria che m'acquistai a sì caro prezzo.

CATILINA. Ah!... quell'armatura!... Or mi sovvengo.

L'OMBRA. Che rimane al mondo della potenza mia? Un'ombra, un'ombra quale io stesso sono, una lieve ombra! Io sparvi con lei nel sepolcro! Essa m'era costata la pace della vita e la pace della tomba e tu, con mano profana, vuoi, ah! rapirmi l'ultimo vanto! Molte vie conducono alle opere grandi... Perchè vuoi tu scegliere appunto la mia? La mia gloria, io pensai, sarà eterna, rifulgente non come sguardo di stella, ma come lampo sinistro nei cieli oscuri. Io non volli, seguendo l'esempio di innumeri prima di me, crearmi una fama per azioni nobili e generose, non venire glorificato, ammirato... È cosa facile e comune! No. Io volli che i posteri mi conoscessero per terrore e che la mia gloria sorgesse dal sangue. Le mie gesta dovevano essere apprese con muto spavento ed io dovevo apparire terrificando, imagine fuggevole, ma fiera, enigmatica, occulta, grande! Nessuno avrebbe dovuto assomigliare a me, come io non mi era assomigliato a nessuno! Dovevo essere solo, immensamente, spaventosamente solo. Ebbene? Ho io sognato? Mi sono illuso, forse? Ecco, tu mi vieni d'appresso. Ah! se avessi sospettato il germe che si svolgeva segreto nell'animo tuo! Ma guardati, Catilina, guardati! Perchè io vedo il tuo destino, celato

ancora dai veli del futuro... La tua sorte io l' ho letta... nelle stelle...

CATILINA. L' hai letta?... Di'?

L'OMBRA. Ancor deve sparire il crepuscolo che vela ciò che d'orribile e di grande è contenuto nel mare del futuro: ma uno spirito libero vede al di là... Tu cadrai per tuo volere e una mano straniera t'ucciderà.

(*L'ombra scompare.*)

SCENA IV.

Catilina, *poi* Curio.

CATILINA (*riavendosi dallo stupore*). È scomparso! Un sogno? No, la luna illuminava il suo viso pallido. Ho riconosciuto io il vecchio sanguinario, il dittatore, venuto dall'averno per farmi paura! Egli teme per la sua aureola di gloria, che gli han fatto il terrore, l'orrore, il ribrezzo! Dunque, anche le ombre hanno orgoglio d'onori?! (*passeggiando concitato*). Quale tempesta in me! Ora parla ammonendomi Aurelia, e mi culla nella sua blanda dolcezza, ma l'animo è scosso, è desto dal grido di Furia... Ancora, ancora, dalla tomba sorgono i pallidi spettri a minacciarmi... Rimanere?... fuggire?... Ah! no! il mio fine, la mia gloria anch'io! Vincere devo, devo vincere, devo!

CURIO. Catilina!

CATILINA (*sorpreso*). Tu! Tu qui, amico mio?
CURIO. Sì.
CATILINA. Perchè non rimanerti in Roma?
CURIO. L'ansia per te m'ha spinto a cercarti.
CATILINA. E ti sei esposto al pericolo per me!? Ah! vieni, ch'io ti abbracci!
CURIO (*indietreggiando*). Non mi toccare, non mi baciare!
CATILINA. Che hai, Curio? Perchè?
CURIO. Fuggi, fuggi! Oggi stesso se tu puoi! Il nemico sta circondandoti da ogni parte! Da ogni lato s'assalterà il tuo campo!
CATILINA. Calmati! per Giove! il viaggio ti ha veramente stancato.
CURIO. Per l'Averno, no! So quel che dico! Salvati sin che ne sei in tempo... Sei stato tradito (*gli si getta ai piedi*).
CATILINA (*ritraendosi*). Che dici? Parla...
CURIO. Sotto il manto dell'amicizia...
CATILINA. No! sbagli! Gli amici mi sono tutti fedeli, come te!
CURIO. Gli Dei ti salvino dalla fedeltà dei tuoi amici.
CATILINA. Ritorna in te stesso, rifletti. L'amore che mi porti soltanto ti fa scorgere pericoli anche dove non esistono. È il tuo affetto per me, ti ripeto.
CURIO. Ah!... Come le tue parole mi lacerano l'anima. Non parlare più, ma fuggi, fuggi... te ne scongiuro.
CATILINA. Tu sei fuori di te. Calmati prima. Perchè fuggire? i nemici non conoscono il mio rifugio.

CURIO. T'inganni. Sanno tutto: conoscono tutti i tuoi piani.

CATILINA (*in un grido*). No!!!... Impossibile!!...

CURIO. Così non fosse! Te ne prego, fuggi, salverai la tua vita!

CATILINA. Fuggire!? Tradire i compagni!?... Io!?... Mai!...

CURIO (*porge a Catilina il suo pugnale*). È per me! affondamelo nel cuore. Ti ho tradito io.

CATILINA. Sei pazzo!... tu!?

CURIO. Un delirio! Un delirio, sì... e me ne domanderesti invano come ne fui invaso... lo ricordo a mala pena io... Ma tutti i tuoi disegni ho svelati!

CATILINA (*con dolore*). Hai ucciso la mia fede!

CURIO. Uccidimi, ma non mi torturare col tuo compianto.

CATILINA (*dolcemente*). No, devi vivere tu. Io ti perdono.

CURIO. Come mi avvilisci! Ascoltami, Catilina, ascolta almeno la voce del mio pentimento, fuggi, fin che n'hai tempo, prima che l'esercito romano ti sorprenda: già quasi tutte le vie sono occupate.

CATILINA. E i miei amici, in città?

CURIO. Furono presi, quali uccisi e quali trascinati in carcere.

CATILINA. Orribile!

CURIO (*ripresentandogli il pugnale*). Uccidimi!

CATILINA (*guardandolo freddamente*). No! Tu non fosti che un istrumento.

CURIO. La mia vita, Catilina, la mia vita ad espiare il mio delitto.

CATILINA (*p. p.*). Una sola via rimane ora.

CURIO. Fuggire.

CATILINA. No: morire da forte (*v. v.*).

CURIO. Egli corre alla rovina!... Ed io!? La sua clemenza mi pesa più d'ogni castigo... Seguirlo almeno e cadere da prode al suo fianco (*esce rapidamente*).

SCENA V.

Lentulo, Gladiatori, *poi* Catilina.

LENTULO (*entra di soppiatto di tra gli alberi in compagnia di due gladiatori*). C' era qualcuno qui poc' anzi. Me ne giunsero le voci.

UNO DEI GLADIATORI. Uhm! ora non si sente nulla.

L'ALTRO GLADIATORE. Forse la sentinella, a cui han dato il cambio.

LENTULO. È possibile. Voi, frattanto, aspettate qui. Le armi sono pronte?

PRIMO GLADIATORE. Come la saetta.

SECONDO GLADIATORE. Il mio pugnale è acutissimo. È lo stesso col quale nelle ultime feste uccisi due forti gladiatori.

LENTULO. Rimanete nascosti qui e obbedite al mio cenno. L' uomo ch' io vi indicherò sarà spacciato.

PRIMO GLADIATORE. Sarai servito.

(*I gladiatori si nascondono e Lentulo passeggia.*)

LENTULO. Giuoco una gran partita! ma infine tutto sarà deciso stanotte. Se Catilina muore, io solo sarò duce. Comprerò i soldati con promesse piene di lusinghe e li condurrò a Roma, in Campidoglio. Il Senato impaurito è inerme contro noi.

PRIMO GLADIATORE (*all'altro*). Ma chi è la vittima designata?

SECONDO GLADIATORE. Che cosa importa? Lentulo ci paga e porta la responsabilità del nostro agire.

LENTULO (*chiama i gladiatori: si pone con essi in agguato e dice*): Siate pronti. Viene colui che attendiamo.

(*Giunge Catilina.*)

LENTULO. Presto! colpitelo alla schiena!

(*Tutti e tre si slanciano su Catilina*).

CATILINA (*difendendosi con la spada*). Miserabili! E osate?

LENTULO (*ai gladiatori*). Uccidetelo!

CATILINA (*riconoscendo Lentulo*). Sei tu, Lentulo, che vuoi uccidere Catilina?

PRIMO GLADIATORE. È lui?!

SECONDO GLADIATORE (*ritraendosi impaurito*). Catilina! Io non mi batto contro di lui. Vieni, fuggiamo (*v. v.*)

(*Lentulo e Catilina si battono. Catilina con un colpo strappa di mano a Lentulo la spada.*)

LENTULO. Son perduto!

CATILINA. Traditore, assassino!

LENTULO (*implorando*). Catilina, pietà!

CATILINA. Astuto davvero!! Volevi sostituirmi!
LENTULO. Sì.
CATILINA (*con dileggio*). Se il potere ti tenta, prendilo, te lo cedo.
LENTULO. Che dici?
CATILINA. Ti cedo il mio posto. Conduci l'esercito, tu!
LENTULO. Tu vuoi?...
CATILINA. Te l'ordino! Però, sii preparato ad ogni evento, poichè siamo stati traditi. Il Senato conosce i nostri piani e ci ha fatto circondare dall'esercito.
LENTULO. Come!!
CATILINA. Vieni, vieni, che io ti presenti agli amici come il loro nuovo duce!
LENTULO (*timidamente*). Aspetta...
CATILINA. Il tempo è prezioso: prima che albeggi puoi attenderti l'attacco.
LENTULO (*pauroso*). Tu scherzi; è impossibile!
CATILINA. Possibile, vero, certissimo! Noi siamo traditi... Qui apparirà la tua scaltrezza!
LENTULO. Traditi! Guai a noi, allora!
CATILINA. Vile furfante! ora tremi, tu, che mi volevi sostituire, e che ti sentivi chiamato a dominare!
LENTULO. Perdonami, Catilina.
CATILINA. Salvati, presto, con la fuga, se n'hai tempo ancora.
LENTULO. Io posso?
CATILINA. E hai creduto veramente che io volessi abbandonare il mio posto nell'ora del pericolo? Non mi chiamo Lentulo io!
LENTULO. Catilina!

CATILINA (*freddamente*). Approfitta del tempo e salvati. In quanto a me, io so come si deve morire (*gli volge le spalle*).

LENTULO (*a bassa voce tra sè*). Grazie delle informazioni! Io conosco i luoghi, andrò dal nemico e lo condurrò qui per sentieri ignoti. Farò te rovinato e me salvo! Ah, la vipera, schiacciata, nella polvere, conserva ancora i denti del veleno (*via*).

SCENA VI.

Catilina, *poi* **Manlio, Gabinio, Furia, soldati** *e finalmente* **Aurelia.**

CATILINA (*dopo una pausa*). Amicizia, alla quale io m'affidava!! Tiepide anime di schiavi, non ospitate che tradimento e viltà! Ed io stolto! volevo distruggere un nido di vipere; poichè già Roma non è che un mucchio di rovine (*si ode un rumore d'armati*). Ecco: Non forse tra essi v'è un uomo ardito? Ah! il rumore delle armi mi desta un nuovo ardore. Presto, l'ora della decisione mi toglierà ogni dubbio. Salve, ora auspicata!

MANLIO. Ho fatto suonar l'allarme, come mi avevi ordinato. Ora i tuoi amici son qui.

CATILINA. Hai loro detto?...

MANLIO. Sanno tutto.

STATILIO. E ti seguiranno, pronti a combattere sino all'ultimo.

CATILINA. Grazie! Ma vi debbo disilludere. A noi non resta scelta fra la morte o la vita; no; ma fra morte onorata sul campo, o morte ignominiosa fra le torture! È duro il dilemma! Che preferite? Ritardare con la fuga, e per poco, la vostra fine, o come i nostri avi superbi affrontarla, combattendo, con la spada alla mano?

GABINIO. Vogliamo morire così!

MOLTE VOCI. Guidaci a morire.

CATILINA. Avanti, verso l'immortalità, più in là della morte. I nostri nomi un giorno saranno ricordati con orgoglio...

FURIA (*di tra gli alberi*). O con terrore.

ALCUNI. Una donna?

CATILINA. Tu?! Furia qui? Che vuoi? Che cerchi?

FURIA. Non devo io accompagnarti sino alla meta?

CATILINA. Ebbene, dov'è essa? dimmi.

FURIA. Ognuno la cerca per vie speciali e solo a lui note. Tu, per esempio, vi aneli lottando senza speranza fino alla morte ed all'ultima rovina.

CATILINA. Ma l'onore, la gloria non muojono mai. Vai donna, via da me! Quest'ora è bella, è superba; ed il mio cuore è chiuso a chi parli di sciagura.

AURELIA (*uscendo dalla tenda, si arresta e guarda stupita*).

CATILINA (*con dolore*). Aurelia!

AURELIA. Che succede dunque? Tutto il campo è a rumore.

CATILINA. Dimenticavo... Che avverrà di te?

FURIA (*ironicamente sommessa, non veduta da Aurelia*). Vacilli, esiti... È questo il tuo coraggio degno dell' immortalità?!

CATILINA. Per gli Dei dell' Averno, taci!

AURELIA (*avvicinandoglisi*). Parlami, caro, dimmi, non mi lasciare in quest'angustia...

FURIA (*sommessa dietro a lui*). Fuggi con la tua donna, mentre i compagni muojono!

MANLIO. Guidaci alla battaglia. La sosta qui è inutile.

CATILINA. Bivio orrendo! (*come scacciando un pensiero molesto*). Ma non si esita dinanzi alla propria meta (*agli uomini*). Seguitemi al campo!

AURELIA. Non mi abbandonare, Catilina, prendimi con te.

CATILINA. Io ti ordino di rimanere.

FURIA (*in un susurro*). Conducila teco... È bello morire fra le braccia d' una donna! Passeresti ai posteri glorioso!

CATILINA (*respingendo Aurelia*). Indietro; non togliermi la mia pace. La morte deve cogliermi fra i soldati! Il mio nome deve rimaner puro!

FURIA. Bravo! Mi piaci così!

CATILINA. Strappo dall'anima ciò che mi ricorda i miei giorni lontani, ed i miei inutili sogni! Più non esiste ciò che fu; io non voglio ricordar nulla d'allora.

AURELIA. Non andartene solo! te ne prego:

abbi pietà; non allontanarti da me, Catilina!

CATILINA. Taci; il mio cuore è morto: cieco sono ai raggi dell'amore: solo intendo lo sguardo ai pallidi astri di gloria che oscillano nel cielo degli immortali.

AURELIA. Dei clementi, pietà! (*si appoggia, finita, ad un albero*).

CATILINA (*ai suoi uomini*). Avanti dunque!

MANLIO. Ascolta.. è il rumore dell' esercito nemico.

PARECCHIE VOCI. Si avvicinano! Sorpresi!

CATILINA. Andiamo loro arditamente incontro. Fu lunga l'attesa notturna. Il giorno si schiude. Ebbene! lotteremo nelle nebbie mattutine! Seguitemi. Il nostro valore e le nostre armi raderanno al suolo le macerie di Roma (*v. v.*).

SCENA VII.

Aurelia *e* Furia.

FURIA. Partito! Ah! il mio sogno di vendetta! Il primo raggio del sole lo saluterà morto sul campo.

AURELIA (*fra sè*). Nessuno amore per me; più nulla, più nulla nel suo cuore! Mi par quasi un sogno... No, egli disse veramente così.

FURIA. Ecco il cozzo delle armi. Catilina, sei sull'orlo della fossa! Muta ombra fra poco visiterai il regno della morte.

Aurelia. Ah! voce del malaugurio, donde vieni? Forse il grido della civetta fra i rami... Vieni tu dall'eterno regno delle ombre a rapirmi Catilina?

Furia. È il suo regno quello; ed egli vi si è incamminato già da tempo, pei paludosi sentieri della vita.

Aurelia. No, egli era buono, era nobile e forte un giorno! Poi, poi il germe del male attecchì nel suo petto!

Furia. Anche il platano diede ombra di refrigerio e verdi germogli fin che il serpe non l'avvolse con le sue spire!

Aurelia. Tu? Tu quella dunque. La tua voce, le tue parole l'hanno ammaliato! Tu sei il serpe velenoso della sua vita, tu hai chiuso per sempre il suo cuore al mio affetto! Sì, ti riconosco, mi sei apparsa nei sogni vaghi delle mie veglie... Tu l'eterna minaccia, tu! Hai distrutto l'opera mia; l'opera lenta con la quale io nel cuore di Catilina, gelosamente coltivavo i fiori dell'amore e della pace. Tutto è distrutto, tutto, oramai, e per opera tua, tutto (*piange*).

Furia. Guidare Catilina, povera sciocca creatura, tu!? Non ti sei accorta che il suo cuore non fu mai interamente tuo? Ed hai creduto che il tuo sentimento potesse ajutare i buoni germi della sua anima! Ah! Nella primavera giovine e soleggiata germoglieranno le viole, non nelle ombre misteriose dei rifugi autunnali, fatte per le erbe grasse e grame. E già da tempo, sai, la sua anima è passata nel triste autunno.

Tutto è finito per te. Va! Tra poco anche l'ultima fiamma, l'ultimo ardore della sua vita e della sua anima saranno spenti, perchè egli è votato alla vendetta ed alla morte.

Aurelia (*animandosi*). No, non lo permetteranno gli Dei. Le mie lagrime dovranno vincerlo. Io anderò fra la mischia e lo cercherò: lo cercherò dappertutto, e se giacerà pallido e sanguinante, mi chinerò su lui, lo terrò stretto al mio cuore, e se la mia bocca sarà muta, il mio amore gli ridarà l'anima e la vita. Io gli darò conforto, gli darò pace... Sì, sì, strapparlo a te, messaggera d'odio, e farlo con l'amore più bello, più nobile, più fiero, più puro! Io, tuo malgrado lo condurrò nel regno della luce... E se veramente... come tu dici... il suo cuore non batterà più, se il suo sguardo fisserà atono e smorto, allora... allora non mi resterà che di morire anch'io come lui, con lui! O sconosciute misteriose potenze, concedetemi almeno la quiete della tomba con lui (*esce affranta, finita*).

Furia (*la segue con lo sguardo*). Cercalo pure, stolta! È mia la vittoria! Odi, la lotta ferve; le grida ebre dei vincitori rompono le strida dei vinti e i gemiti dei moribondi... Forse egli già più non vive... Intenso gaudio! Ecco la luna che si nasconde fra le nubi... Atra è la notte... allo spuntar del giorno tutto sarà finito... Catilina sparirà con le tenebre... le tenebre stesse che l'avvolsero in vita!... Ecco: i rumori si affie-

voliscono, e con essi le vite degli uomini e gli scopi cui furono sacrate. La civetta stride l'ultimo canto ed in lui tanti s'addormono... Stridi, canta, uccello lugubre, dai il benvenuto ai nuovi ospiti delle tenebre! (*pausa*). Tenebre e silenzio! Ora e finalmente egli è mio, per sempre mio! Passeremo assieme il Lete e lo Stige, il fiume dove non fa giorno mai. Ma io voglio cercare la tua salma, prima. Voglio saziarmi in quei tratti belli ed odiati! (*per partire, retrocede atterrita*). Chi viene a questa volta? chi sorge tra i vapori del mattino? È Catilina!? È l'ombra di Catilina! I suoi occhî, il suo scudo, la sua spada! Inutili arnesi di guerra, oramai!... E che!... Strano! non scorgo su lui alcuna ferita!

(*Catilina viene dalla boscaglia pallido, rifinito, con lo sguardo immoto.*)

CATILINA. « Tu cadrai, da te colpito, e pure una mano straniera ti ucciderà... » Fu così, fu così! Io caddi senza che nessuno m'abbia colpito... Chi compirà la predizione?

FURIA. Ave, o reduce glorioso.

CATILINA. Chi sei?

FURIA. Un'ombra dell'Averno.

CATILINA. Sei tu Furia, venuta a salutarmi?

FURIA. Che tu sia il benvenuto nel nostro regno. Vieni! moviamo alla barca di Caronte... No: la corona della vittoria, prima (*gli cinge il capo con una corona di fiori e fronde colti al momento*).

CATILINA. Che fai?

FURIA. Voglio ornarti la fronte... Ma come,

di', come sei solo qui, e non ti segue l'ombra di tutte le schiere d'amici che son morti con te?

CATILINA. Essi dormono.

FURIA. Ancora?

CATILINA. Ancora: e per lungo volgere di secoli. Recati silenziosa sul campo, e li vedrai distesi in lunghe file al suolo; al fragore delle spade assopiti nel sonno che non ha risveglio... Io invece, quando il rumore si estinse al di là delle alture, mi destai: M'hai chiamato un'ombra, ed io son tale. Ma non credere che quel sonno sia popolato di larve, di visioni, no!

FURIA. E che sognano i compagni?

CATILINA. Ascolta. Io lottavo, alla testa dei miei, con l'ardore della disperazione, e cercavo ansiosamente la morte fra i nemici. E attorno da ogni lato, come mietuti, cadevano i compagni; Statilio cadde, caddero Gabinio e Manlio, cadde il mio giovane Curio, nell'atto di ripararmi un colpo mortale. Tutti, tutti, trafitti dalle armi di Roma; da quelle armi che sdegnarono me, me solo. Me ne stavo, inerte, con lo scudo trapassato in mille parti e onde di combattenti mi si agitavano d'intorno. Avrei voluto risollevarmi, muovermi, agire! Ma una forza misteriosa m'inchiodava al suolo: le ultime onde della battaglia si allontanavano già: io non sentivo più nulla. Ero il solo vivente fra tanti cadaveri, e scorgevo, nettamente, negli occhi degli estinti un ultimo bagliore di vita, e leggevo sulle

loro labbra un sorriso sardonico rivolto a me che per essi avevo lottato contro Roma, le cui armi non m'avevan voluto... In quell'istante è morto Catilina.

FURIA. Tu non hai compreso il loro sguardo ed il loro sorriso. T'invitavano a dormire con loro.

CATILINA. Se lo potessi!

FURIA. Datti pace, eroe mitico. S'appressa l'ora del riposo. Vieni, china il tuo capo ch'io lo cinga con la corona del vincitore! (*gli porge la corona di papaveri*).

CATILINA. Una corona di papaveri!?

FURIA (*lieta*). Sì: essa risplenderà sulla tua fronte come una corona di sangue.

CATILINA. Getta questi fiori! io odio la porpora.

FURIA (*ridendo*). Già! tu ami i colori pallidi e smorti... T'intreccerò una corona simile a quella che cinse il capo di Silvia, errante salma nel Tevere.

CATILINA. Non destare le imagini sopite!

FURIA. Vuoi tu forse rivedere le oscure macchie di sangue cittadino che versasti sul mercato di Roma?

CATILINA. Basta! Taci!

FURIA. Vuoi che ti faccia una corona di quercia? Di quella quercia, vicina alla mia casa, che intisichì quando una giovinetta, gettandosi nell'acque e chiedendo vendetta si purificò del sacrilegio...

CATILINA. Tutta, tutta la tua vendetta!!

FURIA. Io non sono che una parte di te stesso, la tua memoria e il tuo giudice.

CATILINA. E perchè ora proprio?

FURIA. Quando il viandante ha raggiunto la meta si volge a riguardare indietro.

CATILINA. La meta!? Ho io forse raggiunto la meta? Dov'è.

FURIA. Molto vicino se tu vuoi.

CATILINA. Non ho più volontà, io. Tutti i desiderî miei sono spenti. Ombre vane del passato che volete da me? Uomini o donne, io nulla più posso darvi... Via.

FURIA. La tua anima è avvinta alla terra. Sciogli questi legami odiosi. Vieni, lascia ch'io ti posi sul capo questa corona. Sono i fiori dell'oblìo, che uccide ogni ricordo...

CATILINA (*fiocamente*). Davvero? Posso crederti! Ebbene, posami sulle tempie la venefica corona.

FURIA (*eseguendo*). Sei bello, ora, puoi apparire sicuro, o Catilina, dinanzi al principe delle tenebre.

CATILINA. Vieni, Furia, fuggiamo nell'oscura dimora (*arrestandosi*). Strano! Qualche cosa ancora mi lega alla vita... (*guardando in alto*). Quella pallida stella... Mi attira come la luna il mare.

FURIA. Vieni dunque!

CATILINA. E m'accenna, e brilla, e mi chiama! Non posso, Furia, seguirti, prima ch'essa non sia spenta... Io vedo in quella stella un cuore... un cuore amante, tenero, nel cui affetto io mi cullai come un bambino.

FURIA. Comanda al *tuo* cuore di tacere!

CATILINA. E...?

FURIA. Non hai un pugnale, tu? Uccidi d'un

colpo il tuo cuore; ed avrai spento l'astro che ci divide.

Catilina. Uccidere! (*trae il pugnale*). Come brilla! (*gridando*). Aurelia, Aurelia; Ah! se tu mi fossi vicina!... No... non voglio... eppure, come mi scenderebbe nel cuore la pace se io tornassi a lei pentito...

Furia. Pentito? E di che?

Catilina. Di tutto... anche di essere vissuto!

Furia. Tardo pentimento! tu sei giunto là d'onde ogni ritorno è impossibile. Tenta di volgerti, se puoi. Riposa la tua testa sul seno di lei, e dimmi, se la pace ti scende nel cuore! (*animandosi*). Le ombre delle donne sedotte si faranno incontro a te, Catilina, e ti chiederanno conto della vita, dell'onore, che tu hai tolto loro. Ed allora tu, come Atteone fuggirai atterrito nella notte, per ogni angolo romito, per ogni riva disabitata, e quelle ombre ti perseguiranno come i cani affamati la preda... Ecco il tuo destino! Ombra cacciata dalle ombre.

Catilina. Questo mondo non è più patria per me, è vero. Vai, ti seguirò nel paese delle ombre, vai, il vincolo che mi trattiene ancora, sarà spezzato fra breve.

Furia (*mentre Catilina estrae il pugnale e rugge il tuono*). Fai! Le potenze degli abissi applaudono il tuo proposito... Ecco la tua donna.

Aurelia (*entrando*). Dove sarà? dove posso ancora cercarlo? Egli non è fra i morti! (*scorgendolo*). Oh! mio Catilina!

CATILINA. Non chiamarmi! Vanne! Io non vivo più. Sono un'ombra, io!

AURELIA. Odimi, Catilina, ascolta.

CATILINA. Non voglio. Odio le tue languide arti. Vuoi tu forse che io viva di una mezza vita?... Non mi fissare, Aurelia; i tuoi sguardi passano l'anima come un pugnale (*trae il pugnale abbracciandola*). Voglio renderti la tua trafittura... Chiudi gli occhî dunque.

AURELIA. Oh! Dei, vegliate su noi!

CATILINA. Chiudi gli occhî: non mi fissare, ti dico. I tuoi occhî splendono come stelle del mattino. Io voglio estinguere quella luce (*romba il tuono*). Voglio colpirti al cuore. Gli spiriti della vita ti salutano: no, ci salutano (*la trae entro la tenda*).

FURIA (*ascoltando*). Essa domanda pietà... lo scongiura... Ecco... l' ha colpita.

CATILINA (*uscendo dalla tenda col pugnale insanguinato*). Ora sono libero... Fra breve io non sarò più Catilina. Sento già la notte scendermi nell'anima (*a Furia*). Sai tu chi ho ucciso ora? Non essa solo, no, ma tutti i cuori buoni e tutte le vite belle. Ho spento la stella del mattino, pallido riflesso lunare, alito ardente del sole... Vai... e guarda... Ella non verrà più qui. La luce di bene è spenta ormai... La terra non è più che un freddo immenso sepolcro. Noi soli esistiamo, noi, abbandonati dalla luce e dalla forza, lungi dalla vita e dalla morte.

FURIA. E pure siamo vicini alla meta.

CATILINA. Furia, prima che io giunga alla meta, prima, liberami dal grave peso che

mi opprime, liberami dal corpo di Catilina. Ecco (*le porge il pugnale*). Colpisci la spoglia di Catilina con l'arme che spense lo sguardo celestiale, divino. Colpisci dunque! Quando il mio corpo non vivrà più, anche il potere di quello sguardo e di quel ricordo sarà scemato ed io sarò libero, assolutamente libero!

FURIA (*prende il pugnale*). Eccoti soddisfatta, o anima, che pur nell'odio io amava (*colpisce Catilina che cade ferito*). Ora libero dalla creta puoi venir meco.

CATILINA (*con voce fioca*). Ora comprendo la profezia misteriosa: « Tu cadrai trafitto per tuo volere, ma un'altra mano t'ucciderà. » La Nemesi compì l'opera sua. Ora nascondimi, oscurità di morte, e tu, Stige tenebroso prendimi, sollevami, trasportami nel misterioso regno dei principi, nella patria delle tenebre... Al bivio io volgerò a sinistra.

AURELIA (*esce ferita, reggendosi a stento*). Non a sinistra, Catilina; a destra, agli Elisi.

CATILINA (*rabbrividendo*)... La luce!... Tu vivi ancora, Aurelia!!

AURELIA. Sì, per lenire i tuoi ultimi dolori, le tue ultime pene, per abbracciarti, stringerti al petto; poi morire con te.

CATILINA. Viva ancora?!

AURELIA. Rimasi, come avvolta in una nebbia, svenuta, incosciente... Ma udii tutto ed il mio amore mi diede la forza di venire a te, per scendere con te nel sepolcro.

CATILINA. Ma non è possibile! Noi dobbiamo separarci. Mi chiama la vendetta... ed io

non so resistere alla sua voce... Ma tu puoi correre alla luce, alla gioja. Al di là di Lete l'oscurità ci attende!

(*Fa giorno a poco a poco.*)

Aurelia (*verso la luce*). Dinanzi all' amore scompare la notte ed il terrore della morte. Guarda, le nubi si diradano, la stella del mattino brilla... Vedi, la luce trionfa ed il giorno s' avanza ampio ed aperto... Seguimi Catilina... Sento la diaccia mano della morte stringermi il petto, strapparmi... (*gli cade ai piedi*).

Catilina (*se la stringe al cuore con l'ultime forze della vita*). Com' è bello! È il mio sogno che s'avvera... Scompajono le tenebre e un coro di fanciulli inneggia al giorno novello! Il mio braccio è fiacco, velato il mio sguardo. Ma nell' anima mia è una luce, limpida come non mai. Tutta la mia vita con le sue selvaggie aberrazioni mi sta dinanzi. Fu una continua tempesta fra le tenebre, un tramonto senza fine... ma la mia morte è una splendida aurora. Nel mio cuore adesso regna la pace (*si china su Aurelia*). Tu hai cacciate le tenebre... Vedi, io ti seguo nel regno della luce e della gioja (*si strappa dal petto il pugnale e con voce morente*): Le miti potenze del mattino mi rivedono buono, e tu, Aurelia, tu mia luce, hai vinto col tuo amore lo spirito tenebroso della notte.

(*Furia scompare di tra gli alberi.*)

Cala lentamente la tela.

Stabilimento della SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO *in Milano.*

Mickiewicz A. (137) Il libro della nazione polacca e dei Pellegrini polacchi.
Molière G. B. (28) Tartufo. — Il Misantropo.
Montesquieu C. (43) Della grandezza dei Romani e della loro decadenza.
Moore T. (15) Gli amori degli angeli. — Il profeta velato del Korasan.
Moro T. (241) L'Utopia.
Murger E. (75-76) I bevitori d acqua.
— (242) Le notti d'inverno.
Musset A (19) Novelle.
— (58-59) Confessione di un figlio del secolo
— (138) Emmellina — Le due amanti.
Niccolini G B. (1) Arnaldo da Brescia.
Nodier C. (204) Racconti fantastici
— (225) Serafina. — Lucrezia e Giannetta. — La novella della Candelora
— (238) L'ultimo banchetto dei Girondini.
— (271) Ines di Las Palmas.
N N. (192-93) I Nibelungi
N. N (264) Novelle per la gioventù
Orazio. (4) Le Odi
— (220) Gli Epodi e il Carme secolare
— (236-237) Satire.
Ossian. (66) Fingal.
Paroli E (259) Le X Giornate di Brescia del 1849.
Pecci G. (287) Le poesie latine di Leone XIII.
Percy Bysshe Shelley (252) Poemetti.
Perrault C. (125) I racconti delle fate.
Persio A. F (181) Satire.
Petrarca F. (69) Le confessioni. — Della vera sapienza.
Pindaro P. 141) Le Odi
— (213) Odi Nemee e Ismiche
Pindemonte I. (121) Arminio. — I sepolcri, poesie
Plauto M. A. (41) Il soldato millantatore. — L'aulularia.
Plutarco. (47) Tiberio e Cajo Gracco. — Demostene. — Cicerone.
Poe E. (45) Racconti straordinari.
— (143) Nuovi racconti straordinari.
— (283) Ligeia - Lo scarabeo d'oro.
— (285) Eureka.
Poggiolini G (128) Scritti inediti
Prati G. (91) Edmenegarda. — Una cena d'Alboino re.
Prévost A. (99) Storia di Manon Lescaut,
Puskin A (57) Boris Godunof.
Quevedo F. (158) Pablo di Segovia. Il gran taccagno.
Quintiliano Fabio M. (224) Istituzioni Oratorie.
Racine G (74) Fedra — Andromaca.
Richebourg E. (105) La figlia del canapajo.
Richter F (Jean Paul). (276) Autobiografia — La morte di un Angelo.
Rossetti G. (89) Canti della patria.
Rousseau G. G. (30) Del contratto sociale.
Runeberg G. L. (256) Nadeschda, schiava russa.
Santine S. B. (86-87) Picciola.
Saint-Pierre B. (16) Paolo e Virginia.
Sallustio C. C. (98) La guerra Catilinaria — La guerra Giugurtina.
Sand G (42) La piccola Fadette.
Sarmiento. (195) Facundo o civiltà e barbarie.
Schefer L. (165) Giordano Bruno.
Schiller G. (25) La morte di Wallenstein
S hlemihl P. (254) La Storia maravigliosa.
Scie-nai-ghan (Chinese). (142) Il dente di Budda.
Scribe E. (114) Una catena.
Seneca L. A. (234) Dell'ira, libri tre.
Senofonte. (78) Detti memorabili di Socrate.
Sestini B. (176) Pia de' Tolomei
Sesto Aurelio Properzio. (216-217) I quattro libri delle Elegie.
Shakspeare G. (5) Amleto.
Shéridan R (84) Pizarro.
— (185) La scuola della maldicenza.
Sienkiewicz E (268) Abbozzi a carbone
— (275) Sulla Costa Luminosa.
— (280) Seguiamolo!
Sonzogno L. (194) Benvenuto Cellini.
Soulié F. (118) Eulalia Pontois
Souvestre E. (140) Accanto al fuoco.
Stuart G. (235) La Liberta.
Sue E. (67) Il marchese di Létorière.
Svetonio C. T. (155-156) Le vite dei dodici Cesari.
Swift G. (68) I viaggi di Gulliver.
Tasso T. (102) Torrismondo.
Tegner I. (219) Frithiof.
Tibullo A (291) Le Elegie.
Tito Livio. (150) Storia Romana.
Tolstoï L. (214) Katia. — Di che vivea gli uomini.
— (274) Le imitazioni
— (290) Dal dubbio alla fede.
Topffer. (146) Novelle Ginevrine.
Torti G. (56) La torre di Capua. — Scetticismo e religione. — Sulla Poesia.
Turghenieff J. (153) Il Re Lear della Steppa — Strana istoria. — Toc... toc... toc.
— (239-240) Novelle moscovite.
— (272) Dinanzi alla ghigliottina. — Memorie d'un nichilista.
— (282) Primo amore.
Turoldo (284) La canzone d'Orlando.
Vallès G. (109) I refrattari.
Virgilio P. M. (60) Bucoliche — Georgiche
Voltaire F. (2) Candido o l'Ottimismo.
— (70) Zadig. — Il Micromega.
— (103) La principessa di Babilonia.
Zorrilla D. Joze. (97) Don Giovanni Tenorio.
Walter Scott. (73) Il lord delle isole.
Walt Whitman. (169) Canti scelti.
— (198) Canti scelti.
Wiseman N. (159-160) Fabiola e La Chiesa delle Catacombe.

Prezzo di ciascun volume, nel Regno:

Legato in *brochure* Cent. 25. — Legato in tela, Cent. 40.

Dirigersi alla Società Editrice Sonzogno in Milano. Via Pasquirolo, N. 14.

31-8-1902.